

CXLIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Interrogazioni:

Problema ferroviario:	
FRACASSI	Pag. 5620
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5619
Collegi di Probiviri in provincia di Brescia:	
CABRINI	5620
FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5620-21
Concorsi comunali per i Ginnasi Regi:	
CERRI	5621
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5621
Maestri elementari:	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5622
MEL.	5622

Mozioni:

Mozione Mirabelli sulle spese militari (<i>Se- guito della discussione</i>)	5624
CICCOTTI	5652
DEL BALZO CARLO	5624
FORTIS	5645
GALLETTI	5634
GUCCIARDINI	5642
MORIN (<i>ministro</i>)	5648
PRESIDENTE	5651-52
SACCHI	5638

Relazione (*Presentazione*):

Domande di autorizzazione a procedere contro varii deputati (CIMORELLI, ARNABOLDI)	5634-38
---	---------

Osservazioni e proposte:

Interrogazioni:	
BRUNIALTI	5623
SQUITTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5623
Verificazione di poteri:	
BRUNIALTI	5623

La seduta comincia alle 14.10.

Podestà, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fabri, di giorni 20; Pozzi Domenico, di 7; Manzato, di 20; Mantica, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Farinet Alfonso, di giorni 5.
(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Fracassi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se siano in corso proposte per parte delle Società attualmente esercenti le ferrovie o di altri possibili assuntori dell'esercizio dal luglio 1905 e quando crede possa il Governo presentare alla Camera le sue proposte per la soluzione dell'importante ed omai urgentissima questione. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Io sperava che l'onorevole Fracassi, il quale certamente deve aver preso cognizione della risposta data dal ministro Balenzano al senatore Pisa in Senato, mi dispensasse dal dare una risposta a questa interrogazione perchè egli deve ben comprendere che io non posso che ripetere ciò che l'onorevole ministro Balenzano ha dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che tutte le proposte fatte e presentate dalle Società esercenti sono state diligentemente prese in esame ma che nessuna risoluzione può essere presa fino a tanto che, ed auguriamoci che ciò avvenga in breve tempo, la Commissione Reale non avrà presentato la sua relazione. Quello, che posso assicurare all'onorevole interrogante è questo: che il Parlamento sarà in tempo utile informato, per modo da non essere preso alla sprovvista il giorno in cui sarà chiamato a decidere su questa gravissima questione. Trattandosi di un argomento così delicato, come Ella facilmente comprenderà, non mi è data la possibilità di potermi maggiormente dilungare nella risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Fracassi. Io ho preso cognizione di quanto il ministro dei lavori pubblici ha risposto in Senato al senatore Pisa non solo, ma ero presente quando il ministro rispondeva alla interpellanza nell'altro ramo del Parlamento. Se ho mantenuto la interrogazione è stato per la speranza che qualche cosa di più fosse detto oggi. Il sotto-segretario di Stato si trincerava dietro la relazione da venire della Commissione ferroviaria. Ora, per quanta importanza possano avere le decisioni di quella Commissione, io ritengo che debbano per il Governo valere nulla più che come un parere poichè in una questione così importante deve il Governo avere idee proprie.

Ora la sola cosa di cui posso dichiararmi soddisfatto è l'affermazione fatta dall'onorevole ministro, in Senato, e ripetuta oggi qui dal sotto-segretario di Stato, che il Governo è preparato a tutte le evenienze e che il Parlamento sarà messo in tempo utile in grado di poter prendere le sue risoluzioni.

Quest'affermazione è certo rassicurantisima per me quando è data da uomini come quelli che siedono al Governo, ma a me pare che queste risoluzioni dovrebbero esser presentate al Parlamento fin da ora perchè tempo da perdere non ve n'è più.

Non posso quindi che augurarmi che qualunque siano per essere le deliberazioni del Governo, esse siano presto comunicate alla Camera.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cabrini al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quanti altri mesi dovranno trascorrere prima che siano realtà i voti per l'istituzione di cinque nuovi Collegi di *probi-viri* in provincia di Brescia: voti formulati in Comizio pubblico l'8 dicembre 1901, confortati dall'adesione del Consiglio provinciale, della Prefettura e di tutte le Società operaie giuridicamente riconosciute di detta Provincia e trasmessi al Governo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'interrogazione dell'onorevole Cabrini è formulata in modo che suona rimprovero, perchè ci domanda quanti mesi dovranno ancora trascorrere prima che sia realtà l'istituzione di cinque nuovi Collegi di *probi-viri* in provincia di Brescia. A me preme di dire all'amico Cabrini che la istituzione dei Collegi di *probi-*

viri preme al Ministero di agricoltura e commercio quanto a lui, ed io parecchie volte ho avuto occasione di dimostrargli l'interessamento che noi prendiamo alla istituzione di cotesti Collegi.

Venendo a quanto egli chiede, io potrò rispondergli brevemente. Fin dal mese di aprile fu fatta istanza al Ministero di agricoltura per la costituzione di alcuni collegi di *probi-viri* in provincia di Brescia per le arti della carta ed affini, delle pelli ed affini, dell'edilizia, alimentare e trasporti. Appena vennero le istanze noi demmo corso, e già le pratiche erano ultimate quando sorsero dissidi sulla sede di alcuni collegi.

Evidentemente queste divergenze sulla sede di questi collegi di *probi-viri* non avvenivano per colpa nostra, sicchè noi abbiamo dovuto aspettare che tutte si fossero appianate.

Per quei collegi pei quali non vi furono divergenze, sono lieto annunciare al carissimo amico Cabrini che già le pratiche sono ultimate e che forse, mentre stiamo distutendo quest'argomento, dal Ministero è dato corso alle pratiche medesime.

Sicchè, nessun ritardo si può attribuire al Ministero che ha fatto il dover suo e l'onorevole Cabrini potrà esser soddisfatto dell'opera nostra.

Presidente. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

Cabrini. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio che servono a giustificare il ritardo dal punto di vista che aveva il Ministero di agricoltura. Tuttavia la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato sarebbe molto più soddisfacente se egli aggiungesse alle semplici spiegazioni date, l'impegno di trarre profitto ed occasione da questi fatti per risalire dagli effetti alle cause.

Gli effetti che si sono verificati a proposito dei Collegi di Brescia sono gli stessi che si riscontrano in una quantità di altri Collegi, e questi credo che più che all'operosità o alla lentezza del Ministero di agricoltura, industria e commercio di questa o quella istituzione, si debbano ai difetti gravissimi che sono contenuti nella legge dei *probi-viri*, difetti che ormai sono stati denunziati da una quantità di congressi, tanto dai congressi rappresentanti dei lavoratori, quanto dai congressi rappresentanti gli interessi dei commercianti e dell'industria.

Una delle prime difficoltà la vediamo

accennata nel fatto stesso che Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, ha portato qui. Ella ha detto che una delle difficoltà è stata la scelta della località per la istituzione di due di questi Collegi. Ebbene questa è la conseguenza di quelle tali disposizioni contenute in un certo articolo della legge sui *probi-viri*, che si riferiscono al metodo difettosissimo di tracciare le circoscrizioni dei collegi stessi secondo il raggruppamento delle industrie; ed è soprattutto sopra a questo punto che i Congressi operai ed industriali insistono.

Anche di recente, dal Consorzio degli industriali liguri è venuta una serie di proposte una delle quali insiste sopra questo argomento, sopra questo articolo.

Un'altra ragione del ritardo dipende da quell'altro articolo della legge per il quale si assegnano tutte le spese per le elezioni (e le elezioni dei *probi-viri* si fanno una volta all'anno) alle Camere di commercio. Ora le Camere di commercio, che per legge sono chiamate a pronunziarsi intorno alla bontà dell'istituto dei *probi-viri*, intorno alla bontà ed alla necessità di istituire questo o quel collegio, sono naturalmente interessate a negare questa necessità o a dissimularsela e così tirare le cose in lungo, perchè esse sanno che ogni collegio di *probi-viri* che viene istituito aumenta per esse la spesa.

E recentemente l'Unione nazionale delle Camere di commercio ha emesso un voto per richiamare l'attenzione del Governo sopra quest'altra difficoltà, sopra quest'altri difetti.

Per queste ragioni io gradirei ancora un'altra parola del rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio, una promessa, cioè, un impegno esplicito, che la riforma di questa legge sui *probi-viri* dell'industria e del commercio verrà quanto prima portata alla Camera.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Al cortese invito dell'amico onorevole Cabrini io posso rispondere brevemente.

La legge è quella che è, e, fino a tanto che le disposizioni di legge lamentate dall'onorevole Cabrini esistono, il Ministero non può fare diversamente da quello che ha fatto.

Si potrebbe fare addebito al Ministero

se esso avesse perduto del tempo nell'applicar la legge.

Ora l'onorevole Cabrini per il primo ci rende ragione affermando che da parte del Ministero nessun ritardo è stato frapposto.

Quanto ai difetti lamentati, l'onorevole Cabrini sa che le leggi si possono modificare o per iniziativa parlamentare o su proposta del Governo...

Cabrini. È una promessa dell'onorevole Zanardelli.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Io sarei felice se fossero corretti i difetti della legge, qualora difetti vi sieno.

La mia azione è abbastanza modesta per poter fare la promessa che oggi l'onorevole Cabrini mi chiede, ma se questa mia azione modesta potesse valere a qualche cosa, io lo assicuro che essa sarà spesa a vantaggio della causa che egli sostiene.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cerri ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro « per conoscere se intendano provvedere con un disegno di legge a pareggiare o proporzionare a determinati criteri i rimborsi e concorsi annui che i Comuni interessati pagano attualmente allo Stato, in misura tanto diversa per la spesa di mantenimento dei Regi Ginnasi ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Io convengo nell'idea enunciata nell'interrogazione dell'onorevole Cerri e posso assicurarla che il ministro della istruzione pubblica, presi gli accordi opportuni col suo collega del tesoro, sarà lieto se in un tempo non lontano potrà essere in grado di soddisfare i legittimi interessi propugnati dall'onorevole interrogante.

Presidente. L'onorevole Cerri ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o non, soddisfatto.

Cerri. Mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Presidente. Gli onorevoli Mel, Credaro e Rizzetti hanno interrogato il ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i suoi intendimenti relativamente all'esecuzione dell'ordine del giorno votato dalla Camera nella tornata del 28 giugno dello scorso anno, col quale invitavasi il ministro a presentare, entro l'anno 1902, provvedimenti intesi a migliorare le condizioni dei maestri elementari. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Gli studi intesi a migliorare le condizioni non pure dei maestri, ma anche delle scuole elementari, sono stati, al Ministero, compiuti di questi giorni, di guisa che il disegno di legge che dovrà rispondere all'ordine del giorno che la Camera votò il 28 giugno dell'anno scorso, sarà presto presentato.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Mel. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario, della cortese risposta, la quale mi lascia pienamente soddisfatto, augurandomi, però, che alle positive promesse abbia a corrispondere sollecitamente il fatto.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È un dovere.

Mel. ...in quanto che è da troppo lungo tempo che da tutti i banchi della Camera, come dai banchi del Governo, partono platoniche assicurazioni, affidamenti e promesse relative al miglioramento della condizione dei maestri elementari, di questi infaticabili ed oscuri apostoli dell'istruzione, che sono tanto benemeriti dell'educazione nazionale e dei quali riconoscono tutti la necessità e l'urgenza di sollevarne le condizioni morali ed economiche, togliendoli alle strettezze avviliti fra cui si dibattono.

Per dir vero, la legge sul Monte delle pensioni e l'altra sulla nomina e sulla stabilità dei maestri, recentemente approvate dal Parlamento, costituiscono un passo notevole verso quel miglioramento al quale tutti quanti aspiriamo; ma queste leggi, a chi ben consideri, contemplanò, più che altro, l'avvenire, e non il presente, mentre urge pensare e provvedere al presente, che è triste per coloro che sono chiamati ad impartire l'istruzione alle masse; e questa legge che l'onorevole Rizzetti, l'onorevole Credaro ed io sollecitiamo dal Governo, dovrà costituire, dirò così, il coronamento delle provvidenze intese a migliorare le misere sorti degli insegnanti elementari, che sono ben cinquantamila!

Ricordo a me stesso, che una proposta di legge, presentata dall'onorevole Cimati, da più anni, e sottoscritta da oltre cento altri colleghi della Camera, aveva per iscopo di fissare il minimo legale dello stipendio degli insegnanti elementari; ma questa legge per un complesso di circostanze avverse, che non devo ora ricordare, non ebbe verun seguito.

E ricordo del pari a me stesso, che un'al-

tra legge, d'iniziativa del mio amico Rizzetti e degli onorevoli Credaro ed altri, intesa ad aumentare gli stipendi e a parificare gl'insegnanti d'ambo i sessi, si trova, già da un anno, dinanzi ad una Commissione parlamentare di cui ho la disgrazia d'essere il presidente. Dico disgrazia: perchè da tutte le società magistrali, da maestri e maestre mi giungono continuamente eccitamenti, petizioni e proteste, perchè questa legge si è arrestata dopo aver suscitato tante speranze. Ed essa si è arrestata per le difficoltà che si sono incontrate nella ricerca dei mezzi con cui sopperire alla spesa occorrente: poichè a nessuno viene in capo di caricare di questa spesa i Comuni, i quali spendono già 62 milioni di lire per l'insegnamento.

Ricordo, però, che vi è una Commissione ministeriale, presieduta dal mio amico Morandi, la quale ha studiato con molto amore la questione della tassa scolastica, ed ha già elaborato un disegno di legge, per mezzo del quale si possono trarre i mezzi con cui sopperire alla spesa occorrente (che somma a parecchi milioni) per rilevare la condizione dei maestri elementari.

A questa tassa scolastica l'onorevole ministro, e in questa Camera e nel seno della Commissione parlamentare da me presieduta, si è chiarito favorevole, facendo anche travvedere la possibilità ch'egli stesso si faccia a presentare un disegno di legge per attuarla e aver così i mezzi di provvedere all'aumento degli stipendi. E poichè il principio della tassa scolastica fu già accolto favorevolmente dalla Camera nella recente legge sulla istruzione superiore, così confido che l'onorevole ministro si raffermerà viepiù nel proposito di estenderla a beneficio della istruzione primaria.

È questo disegno di legge che io raccomando all'onorevole ministro della pubblica istruzione; ed a questo disegno di legge certamente alludeva il ministro, quando nella tornata del 28 giugno 1902, modificando un ordine del giorno, che era stato presentato dalla Commissione parlamentare che riferiva sulla legge per la nomina e stabilità dei maestri, e di cui fu valoroso relatore l'onorevole Credaro, ordine del giorno ritenuto troppo largo e comprensivo, assumeva l'impegno positivo che entro il 1902 avrebbe presentato un disegno di legge diretto a provvedere a questi bisogni.

Siamo pressochè agl'idi di marzo del 1903!

A questa legge, che io chiamerò legge

di giustizia e di umanità, noi teniamo moltissimo e ci tiene pure il Governo e io ne lo felicito, anche perchè, ciò facendo, esso farà atto di saggia politica, facendo cessare i disagi, nonchè il malcontento che serpeggia fra le fila degli insegnanti, che è di sommo interesse per lo Stato non vengano spinti dal bisogno e dalla *mala suada famas* nell'orbita dei nemici delle patrie istituzioni.

Conosco i sentimenti umani e benevoli tanto dell'onorevole ministro Nasi, quanto del sotto-segretario di Stato onorevole Cortese, e questi mi affidano che il disegno di legge verrà presto in discussione alla Camera; poichè, signori, se è giusto rialzare la dignità e l'indipendenza della magistratura, a cui con la proposta riforma giudiziaria largamente si provvede, forse troppo largamente, ad aumentare gli stipendi, è giusto, è equo eziandio che a coloro i quali con tanto fervore di abnegazione impartiscono l'istruzione alle masse non vengano lesinati i mezzi strettamente necessari per i più elementari bisogni della vita.

Queste due riforme devono, a mio credere, procedere di pari passo, perchè entrambe, assicurando al popolo una buona giustizia e una buona istruzione, mirano allo stesso scopo, quello della educazione nazionale.

Non ho altro da dire. (*Bravo! Benissimo!* — *Approvazioni*).

Chimienti. Ha ragione.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Mantica al ministro dei lavori pubblici, ma l'onorevole Mantica essendo in congedo per gravi ragioni di famiglia, le interrogazioni stesse rimarranno iscritte nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio Vincenzo al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla concorrenza che l'Agenzia Stefani fa al servizio giornalistico privato ».

A questa interrogazione si collegano sullo stesso argomento quelle dell'onorevole De Cesare, dell'onorevole Chimienti, dell'onorevole Majorana e dell'onorevole Brunialti.

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Squitti, sotto segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Pregherei l'onorevole presidente di differire a sabato...

Voci dalla tribuna della stampa: Forte! Forte!

Presidente. Facciamo silenzio dalla tri-

buna. Non ammetto questi reclami da parte loro!

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. ...Pregherei che queste interrogazioni fossero rimandate a sabato, innanzi tutto perchè l'onorevole Vincenzo Riccio, trovandosi assente da Roma, mi ha pregato di differire la sua, ed io non voglio mancare verso di lui a questo dovere di cortesia. In secondo luogo perchè, oltre alle quattro interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi, altre quattro ne vedo annunziate, onde credo opportuno che lo svolgimento dello stesso tema si faccia una sola volta alla Camera. In terzo luogo perchè mi mancano alcuni elementi per dare una esauriente risposta alle varie interrogazioni.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi propone che tutte queste interrogazioni siano rimandate alla seduta di sabato.

Brunialti. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Come uno degli interroganti, dichiaro che accetto di buon grado il rinvio; ma però prego il presidente di permettermi di riparare ad un mio peccato di ingenuità commesso. Oltrechè al ministro delle poste e dei telegrafi io intendo rivolgere la mia interrogazione anche al ministro dell'interno e al ministro del tesoro (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Brunialti, abbia la bontà di aggiungere i nomi degli altri due ministri alla interrogazione già presentata.

Non essendovi altre osservazioni, rimane stabilito che queste interrogazioni sono rimandate alla seduta di sabato.

Così sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno.

Brunialti. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brunialti. Io vorrei rivolgere all'onorevole presidente una modesta preghiera. Da parecchi giorni è stato annunziato che la Giunta delle elezioni ha preso le sue decisioni sulle elezioni di Avigliana e Catania I.

Siccome ora vedo pure annunziato dai giornali un terzo reato di bigamia elettorale, così io desidererei che la questione venisse al più presto davanti alla Camera. Quindi La prego

di voler sollecitare la presentazione delle relazioni.

Presidente. Io non posso che riferire la sua istanza alla Giunta delle elezioni e lo farò.

Seguito della discussione sulla mozione relativa agli ordinamenti militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a proporzionare le spese militari alla potenza economica del Paese e ad iniziare la graduale trasformazione degli attuali ordinamenti militari in altri più consentanei allo spirito nuovo dei tempi ed ai bisogni della difesa nazionale.

« Mirabelli, Socci, Chiesi, Pansini, Comandini, Valeri, Gattorno, Rispoli, Barilari, Barzilai, Olivieri, De Andreis, Dell'Acqua, Colajanni, Del Balzo C., Vendemini, Altobelli. »

Procedendo nella discussione, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Del Balzo Carlo.

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi, molte dichiarazioni sono state fatte, molte dimostrazioni egualmente sono state fatte. La via è in gran parte sgombra; io potrò batterla brevemente. Sarò breve perchè la mia voce non si trova nello stato normale; breve anche per rispondere all'impazienza della Camera.

A me pare che noi qui combattiamo una battaglia a polvere, per tre ragioni: I conservatori, tanto per non dimenticare il loro latino, dicono: *latet anguis in herba!* Essi dicono, e si è udito ripetere ciò in tutta questa discussione: quale è il pensiero nascosto della estrema sinistra? Gli estremi, affermano i conservatori, si presentano con molta ingenuità; ma, in sostanza, vogliono assottigliare l'esercito per fare, orribile a dirsi! la rivoluzione. Quelli del centro, e non se lo abbiano a male i molti amici personali che io conto in quel settore, rassomigliano un poco ai congiurati di melodramma, i quali, armati di tutto punto, gridano « partiam, partiam » e rimangono sempre allo stesso posto.

All'estrema sinistra, per forza maggiore, mancano molti.

Ed allora io dirò ai conservatori: voi vi ingannate! oramai non si possono imporre,

per mezzo della forza, le forme di governo. Colla evoluzione moderna, la rivoluzione non è che l'ultimo passo della evoluzione, per cui la rivoluzione non si vince, essa travolge tutto. Soltanto può essere vinta la sommossa, che è la manifestazione illegale di una minoranza, che voglia imporsi alla maggioranza. Cosicchè, quando il frutto sarà maturo, checchè possiate fare, esso sarà colto. Non ci sarà forza umana che potrà impedire di gustarlo in tutto il suo sapore.

Dirò a quelli del Centro: o voi vi decidete o scomparite.

Infine auguro agli amici dell'estrema sinistra di essere tutti pronti, qui, nel giorno del voto per non far nascere il sospetto che noi facciamo una specie di salva, e non una vera battaglia.

Quale è la posizione nostra di fronte agli avversari? Immaginiamo un dialogo tra un debitore e un creditore. Il creditore dice: rendimi qualche cosa di ciò che ti ho dato. - E l'altro risponde: tu mi offendi. - Ma riduci un poco le spese; i miei figli hanno bisogno di pane. - Tu offendi l'amicizia. Così noi diciamo: spendiamo meglio il danaro per l'esercito e la marina. Rispondono i nostri avversari: voi offendete l'esercito. Noi diciamo: organizziamo meglio questo esercito, perchè sia difensivo e non offensivo delle pubbliche libertà interne. Ed essi rispondono: Voi offendete la maestà della nazione, voi volete distruggere l'unità della Patria.

Io non so in che cosa possa entrare l'esercito in questa discussione. Io credo che non vi sia e non vi possa essere nessuno in questa Camera che possa avere non dico poco rispetto per l'esercito, ma nemmeno poco affetto.

Veggio in tutte le parti della Camera dei veterani, dei militi che hanno concorso con l'opera loro a formare l'Italia. E non è possibile, non può entrare in mente a nessuno che vi sia un solo deputato, che possa avere a disdegno l'esercito italiano, il quale ha potuto essere qualche volta sfortunato, ma ha sempre dimostrato un eroico valore sui campi di battaglia. (*Bravo!*)

Diceva, ieri, l'onorevole Rosano: o dobbiamo essere forti o sopprimeroci. La questione non va messa così, ma con quest'altra formula: in che modo dobbiamo essere forti?

La controversia sta nel trovare i mezzi per essere forti senza sperperare l'energia della nazione. Diceva l'onorevole Rosano: noi siamo abbastanza ricchi; e incomincia

un periodo di svolgimento progressivo della ricchezza nazionale. Io, per ora, non voglio mettere in dubbio tale affermazione. Ma perchè cominciamo ad essere ricchi, secondo l'onorevole Rosano, dobbiamo fare delle cambiali a babbo morto, dobbiamo ipotecare il nostro avvenire? Invece dobbiamo avere maggiori riguardi per la nostra ricchezza; questo svolgimento progressivo della ricchezza deve rappresentare una specie di riserva, la risorsa, per i grandi ed impreveduti fatti che potranno accadere nella lotta per la vita.

Vengo alla quistione direttamente.

Noi facciamo una questione del tutto finanziaria. I nostri oratori sono stati misurati e convincenti. Invero voi avete inteso il discorso dell'amico Mirabelli, armato di cifre, ma anche di logica; voi avete inteso lo splendido discorso dell'onorevole Ferri, il quale con la sua *rentrée* s'è fatto perdonare quel gran peccato della rottura del vetro (*Ilarità*) voi avete inteso la commovente perorazione dell'onorevole Ciccotti, il quale, ieri sera, ad ora così tarda, riescì ad incantare il cervello e il cuore della Camera.

Tutti vi dimostrarono che non siamo ricchi e che spendiamo troppo per gli armamenti, in modo da non poter risolvere i nostri grandi problemi specialmente quello del Mezzogiorno.

L'onorevole Rosano, a proposito del Mezzogiorno, disse: noi abbiamo una promessa del presidente del Consiglio. Il presidente del Consiglio ha promesso di risolvere la questione del Mezzogiorno, ed essa sarà risolta.

Io mi permisi di dirgli: la cambiale del presidente del Consiglio sarà protestata! Spiego questa mia frase: io non metto in dubbio le intenzioni dell'onorevole presidente del Consiglio che è un galantuomo; ma io non lo conosco per un falso monetario! Egli deve trovare la moneta in qualche parte, deve avere i fondi per risolvere il problema del Mezzogiorno. Le promesse, senza i mezzi relativi, sono destinate a mutarsi in delusioni.

Se uno rileggesse i discorsi della Corona, troverebbe molte cambiali che si son fatte protestare! Ecco perchè io stimo che la cambiale dell'onorevole presidente del Consiglio sarà protestata. E mi auguro sinceramente che non venga il giorno in cui il viaggio di Potenza debba essere chiamato il viaggio dell'impotenza. (*Si ride*).

Si è detto: l'Italia è più ricca di quanto non si creda. Chi ha detto questo, fortuna

per lui, ha sempre il pane ed il companatico; ma io ho una statistica affliggente, che non leggerò per intero, perchè altra volta la lessi alla Camera; leggerò soltanto la prima e l'ultima cifra di questa statistica, la statistica del consumo del pane negli Stati di Europa. L'italiano (dice questa statistica) è colui che consuma meno pane di tutti gli altri individui appartenenti ai diversi Stati d'Europa. Un italiano consuma 109 chili di pane all'anno, mentre fino a 262 chili sono consumati da un belga. (*Interruzione*).

Ho inteso dire che, forse, si consuma meno pane, perchè in alcuni luoghi si mangia della polenta. Ma ciò viene a confermare che siamo poveri; il mangiare polenta invece di pane, è un esponente della miseria vera di molta parte della nostra popolazione. Aggiungasi che l'Italia produce meno grano di tutti gli altri paesi. In effetto l'Italia produce per ettaro, in media, dieci ettolitri, la Francia da 15 a 19, la Germania 19, poi si sale fino al 25 e al 30 nel Belgio e nell'Inghilterra.

E l'Italia paga la più gravosa fondiaria di tutta Europa: la fondiaria del 33 per cento, la quale, in alcuni luoghi, unita alle sovratasse provinciali e comunali, ascende fino al 50 per cento! mentre la Germania paga il 10 per cento, la Francia il 7 per cento e l'Inghilterra il 5. Ora fate questo conto: Un ettaro di terra vi produce dieci ettolitri di grano, i quali si vendono a 25 franchi l'ettolitro: 250 franchi di rendita. La cultura a grano di un ettaro importa 120 lire, cui debbonsi aggiungere 75 lire di fondiaria: 195 franchi di spesa! Cosicchè, in Italia, un ettaro di terra, coltivato a grano, rende appena da 50 a 55 lire. E se voi toglieste il dazio protettore di 7,50 per ettolitro, voi avreste per conseguenza la impossibilità della coltivazione del grano da noi. Ciò vi spiega perchè le popolazioni nostre sono rimaste un poco fredde di fronte alla propaganda per l'abolizione del dazio di importazione sul grano.

Ciò dimostra che noi abbiamo bisogno del capitale; noi abbiamo bisogno di sgravare la fondiaria, per rendere possibile al coltivatore una certa elasticità nel suo bilancio, per diminuire e poi abolire il dazio di importazione sul grano, e conseguentemente diminuire il prezzo del pane. Grande è la miseria in quasi tutte le nostre campagne. Ciò è anche affermato da una autorità cui, se l'onorevole Rosano fosse presente, non avrebbe potuto opporre obiezione di sorta.

Io sono un attento studioso dei discorsi dei ministri, perchè provo un gran piacere se posso coglierli in contraddizione. Io leggo, nel discorso pronunziato dall'onorevole Giolitti nella tornata del 27 aprile 1899, cioè a dire quando egli modulava il canto della sirena, per intenerire specialmente i naviganti di questa parte della Camera...

Una voce al centro. Che si è lasciata intenerire.

Del Balzo Carlo. ...le seguenti parole a proposito della proprietà fondiaria: « La propaganda socialista comincia ora nelle campagne, ma vi trova un terreno assai preparato; e, dove è cominciata, ha prodotto effetti più rapidi che nelle città. Nella campagna è minore la vigilanza dell'autorità, vi sono minori elementi di resistenza per parte della classe colta e la miseria è assai più profonda. Se la propaganda socialista si estenderà in larga scala sulle nostre campagne, non vi sarà legge repressiva atta a fermarla, e lo Stato si troverà impotente a resistere.

« Per me la sola difesa seria ed efficace, sta nella tutela della piccola proprietà. Bisogna fare in modo che la piccola proprietà, dove non esiste sorga, e, dove esiste, non sia distrutta. »

Ed intanto noi assistiamo ogni giorno alla distruzione della piccola proprietà, che è la forza degli Stati, e per cui verrebbe a mancare il solo baluardo che potrebbe essere opposto alla propaganda socialista, temuta dall'onorevole Giolitti.

« Purtroppo, prosegue il Giolitti, la piccola proprietà in Italia tende a scomparire anche in quei paesi dove ha esistenza secolare. Ricordiamoci che ogni piccolo proprietario, il quale diventa un nullatenente, è il più pericoloso degli uomini, non solo perchè viene a trovarsi in condizione assai diversa da quella in cui è nato, ma anche perchè sente di essere vittima di un'ingiustizia.

« La piccola proprietà, infatti, va scomparendo in molti luoghi, non per legge fatale, non per cause naturali, ma per la ingiustizia delle nostre leggi d'imposta. »

Ora se le parole della statistica sono corroborate da un Santo Padre del Ministero, anzi da una delle menti più alte del Ministero, vuol dire che la statistica risponde alla verità. La logica corrobora la statistica, e viceversa la statistica dà valore alla logica.

Ma questo non è tutto. L'onorevole Giolitti, sempre con quella lucidità di mente che tutti gli riconosciamo, pronunziava, a

Busca, un altro discorso il 29 ottobre 1899. Allora egli spiegava una grande attività, forse, perchè, una certa attrazione il banco ministeriale esercitava sopra di lui; in quest'altro discorso esprimeva in modo più chiaro il suo concetto, dando completamente ragione a noi, che facciamo la questione delle spese militari a proposito della riforma tributaria. Egli diceva in questo secondo discorso: « Il nostro sistema tributario ha due capitali difetti: la gravezza eccessiva del complesso delle imposte, la ingiusta loro distribuzione. La gravezza totale delle imposte dipende dall'eccesso delle spese, ed a questa è unico rimedio l'economia. Quanto alla distribuzione delle imposte, quale discordanza fra il nostro sistema tributario e la disposizione dello Statuto, il quale vuole che i cittadini contribuiscano in proporzione dei loro averi!

« Basta considerare quali enormi somme sono prelevate dai consumi necessari alla vita per comprendere che da noi il contadino (è bene battere sempre sulla condizione del contadino che è così infelice, perchè qui sta il nodo del problema) l'operaio, il piccolo proprietario pagano in proporzione dei figli che hanno da mantenere; cosicchè per loro i tributi crescono col crescere della miseria. Questa condizione di cose è contraria non solo alla giustizia ed alla umanità, ma anche ad un grande interesse nazionale. »

E qui l'onorevole Giolitti attribuisce, a ragione, a questa condizione penosa in cui si dibattono i piccoli proprietari, i contadini, gli operai, la decadenza fisica delle nostre popolazioni; esse non avendo un reddito sufficiente, non potendo nutrirsi secondo il necessario, non avendo un ricambio materiale proporzionato, vanno a poco a poco consumando sè stesse; a poco a poco decadendo nella loro salute.

E l'onorevole Giolitti prosegue: « Vi fu un tempo nel quale l'idea di attendere che vi fosse un margine di avanzo nel bilancio per togliere gli ingiusti aggravi, parve anche a me accettabile, ma l'esperienza mi ha convinto che un avanzo permanente di bilancio per molti e molti anni non si avrà, perchè appena comincia a sorgere subito si propongono aumenti di spese. »

Prego la Camera di udire attentamente queste parole « così nel 1896, appena si ebbe un miglioramento di entrata, si aumentarono di oltre 10 milioni le spese militari; nello scorso anno le speranze di un avanzo produssero quegli aumenti di spese contro

i quali protestò il Senato del Regno; ed ora si parla di nuove spese per la marina e per opere pubbliche.

« Io non contesto l'utilità di codeste spese, ma le medesime non sono così urgenti, come il riparare ad un'ingiustizia riconosciuta da tutti, e che cade sulle classi più povere. »

Come vedete, l'onorevole Giolitti, attuale ministro dell'interno, nel 1899 sosteneva che, in Italia, vi era una progressione a rovescio nel sistema tributario; e che appena vi era un avanzo nei bilanci, veniva impiegato per aumentare le spese militari. Ed allora, egregi colleghi, quando abbiamo la malaria in gran parte del paese; quando abbiamo la pellagra; quando abbiamo tante cause che quasi ovunque rendono non respirabile l'aria, ci si accusa di offendere l'esercito, di non amare la patria, sostenendo doverose, possibili economie!

Si sta male in Italia! In vero, quando, nella seconda tornata del 21 marzo 1898, io svolsi un'interpellanza al ministro della guerra per sapere per quali ragioni si mandassero i reggimenti a fare manovre in luoghi infetti, in luoghi segnati come gravemente malarici, secondo una carta dello stato maggiore in cui sono indicati con colori diversi secondo la gravità tutti i luoghi di malaria, l'onorevole Afan de Rivera, allora sotto-segretario di Stato al Ministero della guerra, mi rispose così: « Io posso assicurare l'onorevole Del Balzo che questa carta è stata tenuta molto presente, ma non si possono purtroppo seguire sempre i precetti dati da essa, perchè, come mi faceva notare uno dei nostri più seri ed arguti colleghi, un momento fa, mezza Italia allora non dovrebbe aver neppure la guarnigione » (*Rumori — Interruzioni*).

Pullè. Ma come si fa a dir questo, quando gli stranieri vengono in Italia a cercare la salute!

Santini. C'è il chinino di Stato!

Del Balzo Carlo. L'onorevole Pullè, se la pigli con l'onorevole Afan de Rivera. Intanto l'onorevole Santini dice che c'è il chinino di Stato per sanare tutti i malarici d'Italia!

Santini. State freschi! per ammazzare la gente! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano. Continui, onorevole Del Balzo.

Del Balzo Carlo. Mi si rispose dunque in quel modo. Ora, io domando: è possibile di non accogliere, anche in parte, le proposte dei repubblicani e dei socialisti, quando ci

troviamo dinanzi a questo stato di cose disastroso?

Di Leopoldo II, signor presidente, cantò Giuseppe Giusti che aveva asciugato tasche e maremme, il Governo italiano ha asciugato le tasche ed ha rispettato le maremme. (*Interruzioni — Iarità*).

Presidente. Onorevole Del Balzo, l'Italia ha speso molti milioni e continua a spenderne per le bonifiche.

Del Balzo Carlo. Se li spende, li spende male.

Onorevoli signori, quando io ho inteso parlare i miei colleghi, onorevole Fazio e l'onorevole Rosano, della ricchezza e del benessere d'Italia, mi sono ricordato che Molière scrisse: *Le malade imaginaire*, ed ho detto: oh, se ci fosse un Molière potrebbe ora scrivere una gustosissima commedia: Il ricco immaginario: *Le riche imaginaire!*

Siamo sinceri, non mettiamo in dubbio le condizioni gravissime del popolo italiano, il quale è il più misero ed il più vessato. E vediamo di discutere, senza pregiudizi, senza preconcetti, la questione militare.

Noi abbiamo udito i nostri avversari, alcuni in buona altri in mala fede, attribuirci l'intendimento di volere un esercito raccogli-ticcio. Ma noi non ci siamo mai sognati di volere un esercito raccogli-ticcio; noi vogliamo un esercito organizzato, ma non accasermato. Questo è il concetto della nazione armata. Sarà questione di vedere, se a questo ideale dei popoli moderni si possa arrivare in un tempo più o meno lontano; ma la questione devesi porre in questi termini: non esercito di volontari, i quali non potrebbero mai essere in numero così grande da potersi opporre ad un esercito organizzato o permanente, ma un esercito che sia chiamato a periodi determinati alle manovre, per ritornarsene poi in casa, ai campi, alle officine, ad accrescere col lavoro la ricchezza della nazione.

Monti Guarnieri. Come quello del Papa.

Del Balzo Carlo. Non come quello del Papa, ma come quello di popoli liberi. In altri termini, il nostro concetto è questo: tutti soldati in tempo di guerra, tutti cittadini in tempo di pace. Noi ci facciamo un concetto esatto della guerra moderna: il tiro rapido, il tiro a grande distanza vogliono il numero, l'istruzione del soldato, il tiro a segno. Noi siamo fautori dell'esercito organizzato e non accasermato, ma naturalmente a condizione che il tiro a segno sia una specie di inalveamento di questo concetto. Il tiro a segno deve essere diffuso.

L'onorevole Rosano diceva che nella Svizzera tutti sono tiratori, e sta bene; ma io domando: e perchè, mentre noi da molti e molti anni stiamo predicando la necessità della diffusione del tiro a segno, il Governo non ha fatto quasi nulla? Il Congresso del tiro a segno tenutosi nel 1901, i cui deliberati io leggo in un numero della *Gazzetta militare* del 16 novembre 1902, chiese principalmente che si dovesse rendere obbligatorio il tiro a segno in ogni mandamento. Ebbene, perchè il Governo non si è messo sulla buona via di diffondere senza paure e senza esitazioni il tiro a segno?

Ai conservatori io voglio ricordare un loro antenato che, forse, essi hanno dimenticato: Marco Minghetti, che, da ministro dell'interno, nel 1861, presentò il primo disegno di legge per i tiri a segno.

È bene che i nostri avversari incomincino a comprendere che non siamo gli inventori del tiro a segno, e che siamo in ciò alleati con illuminati correligionari loro.

Credo che nessuno della parte opposta della Camera potrà mettere in dubbio la competenza ed il patriottismo di Marco Minghetti; ebbene, io prego i miei amici personali di quella parte (*Accenna alla destra*) di udire con quali parole si esprimeva Marco Minghetti:

« Fra i mezzi più diretti atti a difendere la patria, il Ministero crede di poter collocare quello di una ben regolata istituzione del tiro a bersaglio organizzato su vasta scala. Facendo tosto appello alla esperienza, questa grande maestra nelle umane vicende, essa ci addita due paesi che salirono in fama per la copia di buoni bersaglieri, educati per mezzo di consimile istituzione, e sono la Svizzera ed il Tirolo. Quelle istituzioni sono colà secolari, e molte delle generazioni che precedettero l'attuale crebbero a quegli esercizi. Il saper maneggiare la carabina è reputato un dovere comune; l'esercizio del tiro a segno è una occupazione nazionale. Nell'ultimo villaggio come nelle più importanti città si trova infallibilmente il pubblico bersaglio. E quanto ciò abbia giovato a conseguire risultati grandi sui campi di battaglia, la esperienza ancora lo prova. »

Ora io domanderei a tutti coloro che si sono succeduti nei Ministeri dell'interno e della guerra, perchè non hanno fatto tesoro di queste osservazioni giustissime del Minghetti, il quale, del resto, ebbe il gran torto, come si fa sempre in Italia, di voler fare le nozze coi fichi secchi, perchè pre-

sentò un disegno di legge per una spesa di 100 mila lire. E, naturalmente, con 100 mila lire si poteva fare assai poco. Così il tiro a segno nacque poco vitale. Indi si pensò di concentrare questa istituzione civile nel Ministero della guerra. Ci fu una certa resipiscenza, ritornò sotto la direzione del Ministero dell'interno; ma nel 1892, auspice Nicotera, doveva ritornare nell'orbita del Ministero della guerra. E siccome fin dal 1892 si era incominciato a parlare di militarismo, l'onorevole Pelloux, che presentò il disegno di legge per incorporare il tiro a segno nel Ministero della guerra, si espresse in un modo, che dovrebbe dare a pensare all'attuale ministro della guerra. Come vedete, io seguo le autorità più ortodosse; mi sono appigliato all'onorevole Giolitti e all'onorevole Minghetti, adesso cito nientemeno che il padre del Decretone, colui che fece nascere l'ostruzionismo. Ebbene, udite le parole dell'onorevole Pelloux: « Temono alcuni che il cosiddetto militarismo giunga ad imporsi ed a falsare il carattere popolare della istituzione; altri che la istituzione possa portare ad uno sconvolgimento pericoloso dei nostri ordinamenti militari. Questi timori, senza onorevole ministro della guerra, non hanno fondamento. Essi provengono dall'erroneo concetto di credere che istituzioni militari e popolari siano per natura e carattere tanto distinte le une dalle altre da trovarsi talvolta in aperto antagonismo. »

Come vedete, l'onorevole Pelloux affermava che le istituzioni militari propriamente dette, e le istituzioni popolari del tiro a segno, non sono in conflitto fra loro, ma possono benissimo conciliarsi, perchè l'intento è unico, lo scopo è unico: la difesa e la grandezza del proprio paese.

Aggiunge il Pelloux: « Bisogna risalire molto lontano per ricercare nella storia generale dei popoli l'origine di questo falso giudizio, cioè riportarsi all'epoca delle milizie mercenarie e dei piccoli eserciti permanenti non sempre al solo servizio della patria. » Ora, onorevole ministro della guerra, se Ella crede, come certamente deve credere, che l'esercito italiano non sia una milizia mercenaria e che sia soltanto a disposizione della difesa della patria, deve, con tutto l'animo, promuovere questa istituzione del tiro a segno e domandare l'obbligatorietà del tiro a segno in ogni mandamento. Noi abbiamo ancora 1811 mandamenti che non hanno il tiro a segno. Il Governo dovrebbe concorrere con la spesa di 12 mila lire per

mandamento e 600 lire per mobilio; avremo così una spesa di 16 milioni. Si sono domandati tanti milioni, perchè non domandate tale somma, facendo naturalmente economia là dove si sperpera il denaro dello Stato?

Finalmente l'onorevole Pelloux diceva: « Oggi il vero è l'opposto: l'esercito ha profondissime e saldissime radici nella vita, negli usi, nei sentimenti della nazione: esso è la stessa nazione in armi, ed è quindi necessario che le istituzioni militari e le istituzioni popolari siano dirette ad un intento medesimo. »

Di guisa che io domando al ministro della guerra, se non vuole accettare il programma nostro della Nazione armata, che può parere un programma troppo da visionari, se non crede che si possa passare dall'esercito permanente alla Nazione armata in tre o quattro anni, secondo hanno dimostrato valorosissimi scienziati, come è stato ricordato dall'onorevole mio amico Mirabelli, almeno cominci a fare in modo che questo tiro a segno sia la base del novello edificio della organizzazione militare per la difesa della Nazione. Onorevole ministro, non si esce da questo dilemma: o volete l'esercito, perchè sia strumento di compressione contro le libertà interne, ed allora non ci possiamo intendere; ci negherete tutto; direte che noi siamo dei visionari; o non volete che questo esercito sia strumento di tirannia, ed allora dovete accettare ciò che dice nientemeno che il padre del Decretone, l'onorevole Pelloux, il quale, in quel tempo, non si era ancora fatto troppo suggestionare da alcune Ninfe Egerie che furono la causa della sua caduta.

Io, quindi, mi aspetto dal ministro della guerra una precisa risposta a questa domanda: Si vuole l'obbligatorietà del tiro a segno per incamminarci, a poco a poco, alla nazione armata e alla riduzione della ferma? Perchè non è a parlarsi della riduzione della ferma, se non abbiamo buoni tiratori, in quanto che il soldato moderno deve essere un buon tiratore, altrimenti è un soldato inutile, un soldato anzi dannoso, che fa perdere forza al suo reparto e danaro allo Stato, sciupando le sue munizioni.

Ed ora entriamo in un altro esame. Il bilancio della guerra è stato consolidato in 275 milioni.

Io non mi faccio illusioni che questo consolidamento effimero non possa esser sorpassato, perchè, come sono avvenuti fatti straordinari, così potranno ancora verificarsi.

Ma io domando alla lealtà di soldato del ministro della guerra se sia possibile, anche abbandonando tutto il progetto degli amici socialisti, progetto che fu esposto più o meno nel Patto di Roma del 1890 da Felice Cavallotti, se sia possibile, dico, di fare 50 o 60 milioni di economie nelle spese militari. Io vi dimostrerò che si possono fare. I socialisti vogliono questi 50 o 60 milioni con varie trasformazioni che hanno spaventato i timorati. Io vi dimostrerò che possiamo realizzare queste economie senza spaventare i passerai col progetto socialista che sembra così radicale, e non è se non il progetto già presentato, come ho detto, nel Patto di Roma da Felice Cavallotti.

Or bene, qual'è il bilancio della guerra? Esaminiamolo. Circa trenta milioni rappresentano la spesa per i carabinieri, e naturalmente si dirà da taluno: perchè volete includere questa somma nel bilancio della guerra? Perciò accantoniamo questa cifra di trenta milioni. Poi sedici milioni rappresentano le spese cosiddette straordinarie, cioè a dire mantenimento delle fortezze, dei forti di sbarramento, delle caserme e tutto ciò, insomma, che significa proprietà immobiliare che serve al ricovero delle truppe. Ebbene, onorevole ministro, con quella piccolissima autorità che posso avere, anzi senza alcuna autorità, io lo esorto a vedere come si spenda questa somma di 16 milioni.

Ad Ancona si sono profusi milioni negli anni passati per fare fortificazioni al porto, che sono poi state abbandonate come inserribili.

Ora, come fanno certi ingegneri a far spendere tanto danaro, quando poco tempo dopo devono dichiarare che certe opere non sono più necessarie? Ed accantoniamo pure otto milioni che lo Stato riceve per tassa di ricchezza mobile sulle pensioni; accantoniamo pure i 9 milioni che lo Stato riceve per diritti di dazio consumo, per diritto di dogana per ciò che viene dall'estero pel vettovagliamento dell'esercito; accantoniamo pure altri sedici milioni per spese ultrastraordinarie di rinnovamento delle armi: noi ci troviamo sempre dinanzi a più di duecento milioni su cui si possono realizzare le economie.

Innanzitutto osservo che noi abbiamo troppi ufficiali: abbiamo 11,044 ufficiali combattenti e circa 2,400 ufficiali non combattenti.

Io dimostrai altra volta alla Camera che noi abbiamo una burocrazia militare la più costosa e la più numerosa; abbiamo ufficiali

combattenti che sono un terzo più che nella Germania e forse una metà di più di quelli della Francia. Ora io domando: perchè volete voi tenere questa così numerosa burocrazia militare? Soltanto nel Ministero della guerra in Roma si spendono quattro milioni per questi impiegati militari, i quali non fanno altro che scrivere carte spesso inutili ed i quali consumano spesso il loro tempo a fare collezioni di cartoline illustrate. (*Si ride*).

E questo io non dico per recare offesa agli ufficiali: io vorrei meno ufficiali e pagati meglio. Voi avete il sottotenente, il quale può essere chiamato un nullatenente, a 137 lire al mese, e che ha l'obbligo di vestire decorosamente. Ora, è mai possibile che un uomo possa vivere con 137 lire al mese ed avere le spalline lucenti e la tunica di panno secondo la prescrizione? Non è possibile! E poi voi mettete il sottotenente in una posizione inferiore al guardiamarina, perchè l'ufficiale deve, su quella cifra modestissima, vivere e pagare l'alloggio, mentre invece il guardiamarina, che resta un solo anno nel suo grado, in quest'anno è imbarcato e non paga nè alloggio, nè vitto. Così potrei fare altri paragoni tra il maresciallo dei carabinieri e quello di marina; il primo riscuote cinquanta lire di meno il mese che il secondo. Ciò mi fornirà elemento circa la conclusione del mio discorso, in quanto all'organamento dei due Ministeri, della guerra e della marina. Intanto, mentre abbiamo gli ufficiali subalterni così mal pagati, abbiamo 128 generali che percepiscono paghe fino a trentamila lire annue, e ben 138 ufficiali di stato maggiore! Lo stato maggiore ci costa sette milioni!

Noi parliamo sempre di rispetto all'esercito, ma non abbiamo mai pensato di elevare il morale dell'ufficiale. Una piaga che devesi sanare, una piaga che ha bisogno del ferro cerusico del Ministero della guerra, è la Commissione per gli avanzamenti. Noi abbiamo ufficiali valorosissimi, i quali non sono stati dichiarati promovibili, come il capitano Michelini coperto di ferite, come lo Schiavoni, giudicato ottimo da generali con i quali egli aveva fatto le manovre e che ha dovuto ritirarsi dall'esercito. Oh da qui a poco, le promozioni saranno date soltanto agli ufficiali che saranno flessibili ad elastici di schiena, ma non a coloro che fanno il proprio dovere.

Dovete, dunque, elevare il morale dell'ufficiale, perchè altrimenti avrete una car-

cassa immane, senza la fiamma, senza lo spirito che deve animarla; un esercito senza ufficiali di spirito elevato è un esercito demoralizzato. Io, quindi, prego l'onorevole ministro della guerra di inculcare ai difensori dell'esercito di fare meno parole e più fatti; meno pistolotti e meno dichiarazioni platoniche. L'esercito non ha bisogno di questi pistolotti e di queste dichiarazioni platoniche; ma ha bisogno di qualche cosa di pratico, di efficace, affinché ne sia sollevato il morale che lo renda degno delle speranze che noi tutti abbiamo in lui.

Io pensavo, quando lessi di queste ingiustizie contro ufficiali valorosi, a quel legionario romano che era condotto in prigione per debiti. Egli si svestì, mostrò le sue ferite al popolo il quale, per protestare contro l'avarizia dei patrizi, si ritirò sul Monte Sacro e produceva una vera rivoluzione nella costituzione dello Stato, facendo creare il tribunato della plebe. Ah, il Michelini avrebbe dovuto ricordarsi del legionario e mostrare ai suoi giudici segreti le sue gloriose cicatrici, guadagnate in Africa, specialmente quando si fece semplice soldato per non far tacere la sua batteria!

Or vengo ad una gravissima questione: alla questione delle pensioni, pei limiti d'età. Questa legge fu inventata per incoraggiare gli ufficiali subalterni; ma è una legge disastrosa.

Noi spendiamo 40,738,000 lire di pensioni; togliete da questo 8 milioni d'imposta di ricchezza mobile per ritenuta, poco più poco meno, e voi avrete oltre 32 milioni di spesa. E sapete che cosa succede? Che molti capitani, a 45 anni, nel vigore delle forze e della salute, sono messi a riposo. Essi percepiscono una pensione, e non rendono alcun servizio, salvo che, quando sono richiamati, percepiscono di nuovo il loro stipendio e la pensione. Ed abbiamo mezzo milione che va via così. Eh, onorevole ministro della guerra, io non so se Ella si ricordi di quella commedia in cui Alessandro Dumas figlio, a proposito del matrimonio, dice che mentre per il marito significa messa in riserva, per la fanciulla, che diventa moglie, significa l'entrata in campagna. (*Si ride*). Quando voi fate ritirare un capitano a 45 anni, egli abbandona Marte; ma, per consolarsi, si dà in braccio a Venere. (*Si ride*). Ed allora entra nella campagna della vita. Pensate che, andando di questo passo, la legge delle pensioni assorbirà gran parte del bilancio militare.

Poi debbo rivolgere un'altra domanda al ministro della guerra. Quando si aboliranno i tribunali militari, la cui abolizione è stata votata dalla Camera, e che costano circa mezzo milione all'anno? Perché non fate pagare la casa militare del Re, che costa 130 mila lire all'anno, sulla lista civile?

E ciò dico senza fare offesa al Capo dello Stato. Se c'è una lista civile, questa dovrà servire a pagare anche questa spesa; ed il Capo dello Stato si potrà scegliere anche meglio i componenti della sua casa militare.

Prendiamo, ora, una questione importantissima.

Vi deve essere un reclutamento nazionale, o vi deve essere un reclutamento regionale?

Io non ripeterò la discussione che fece ieri l'amico Ciccotti, perchè avrei poco rispetto della Camera. Io, dunque, l'abbandono; e soltanto vi dico: volete continuare nel reclutamento nazionale? Sia pure. Vi sono ancora certi pregiudizi: si suol dire che il reclutamento nazionale è una specie di affiatamento fra le varie parti d'Italia; che esso è un mezzo per cui si impara a conoscere il proprio paese e tante altre belle cose.

Ma io domando: perchè non si possono risparmiare i sei milioni e più che costano ogni anno i trasporti delle truppe? Noi abbiamo un paese bello e dolce, ma troppo, troppo lungo; un reggimento che va dalla Sicilia a Torino spende centinaia di migliaia di lire. Abolite i distretti e fate stabili le sedi dei reggimenti. E perchè ciò non farete? Ecco il pensiero nascosto di coloro che non vogliono la sede stabile dei reggimenti: quando si avrà la sede stabile dei reggimenti, i soldati e gli ufficiali cominceranno a fare troppe amicizie coi cittadini delle città in cui sono! Eh, comprendiamo: non potrebbero essere più istrumento facile del ministro della guerra, facile istrumento e vigoroso per reprimere i possibili tumulti, le ribellioni all'autorità dello Stato. Ebbene, onorevole ministro della guerra, io credo che il sospetto degli amici dell'ordine non regga. È provato dalle statistiche, e questo può insegnarlo a me, che, in cinque anni, metà degli ufficiali di un reggimento è cambiata, o per morte, o per congedo, o per volontaria dimissione; i soldati si cambiano ogni due anni! Non s'abbia paura, dunque, che i soldati facciano troppe amicizie colle persone della città dove risiedono.

Potete risparmiare più di sei milioni con

lo stabilire le sedi stabili dei reggimenti, ed altri molti milioni con l'abolizione dei distretti.

Potete rettificare le mie ipotesi, ma di poco, perchè molti milioni si spendono per i traslochi dei reggimenti ogni anno e per i distretti. Con riforme che non intaccano la compagine dell'esercito, voi potete fare molti milioni di economie. Ed io vi domando: per quale ragione non fate questa economia? Che, forse, l'istituzione dell'esercito è infallibile? Forse c'è un papa a dirigere la burocrazia dell'esercito italiano? Voi potete fare molte economie: basta volerle.

Un ministro della guerra che voglia, può fare grandi ed utili economie nel suo bilancio, purchè investa la burocrazia militare che è peggiore di quella civile.

Intanto vo' ricordare quello che diceva Felice Cavallotti il quale, con la sua frase colorita e vivace, esprimeva tutto quello che voleva, perchè il suo talento così duttile ed assimilabile s'impadroniva di tutto. Tutto ciò che si disse ieri, Cavallotti lo disse nel Patto di Roma.

E sono profondamente addolorato di non vederlo più in mezzo a noi, perchè molti di noi avevano in lui il maestro, l'amico, il fratello.

Udite che cosa diceva Felice Cavallotti in quanto alla riduzione della ferma: « Noi risolutamente affermiamo (e nell'opinione nostra, che fu pur quella di Garibaldi, convengono uomini il cui nome è nei fasti militari italiani) noi affermiamo che se tre o quattro anni sono bastanti per inoculare al soldato il fare di caserma ed i vizi del militarismo di mestiere, basterebbero sei mesi impiegati utilmente, seriamente, attivamente, per fare con la stoffa italiana dei fantaccini eccellenti. Oggi non è possibile, perchè del tempo sotto le armi troppo è rubato all'istruzione e troppo è dato ad altri scopi.

« In paese libero il soldato non dovrebbe sotto le armi rimanere che unicamente per la istruzione necessaria.

« In paese libero i grossi reparti dovrebbero essere riuniti unicamente per subire l'istruzione d'insieme e per esercitare gli alti gradi. »

Indi Cavallotti passa ad enumerare i servizi estranei al servizio militare, per cui i soldati perdono tempo in parate innumerevoli, pompe funebri, riviste inutili e via e via.

Quando egli esprimeva questo programma nel 1890, vi erano nientemeno 20 mila sol-

dati cosiddetti attendenti, i quali poi in fondo non fanno che da servitori e da bambinaie. Ma 20 mila soldati pare a me che rappresentino presso a poco due divisioni. Due divisioni di bambinaie hanno bisogno per lo meno di una generale. (*Si ride*). Io quindi prego l'onorevole ministro della guerra di togliere questo sconcio, perchè se un ufficiale si vuol far servire, paghi del proprio e si faccia servire da chi vuole; ma lo Stato non deve spendere per il suo servitore.

Continua il Cavallotti, così: « Teniamo le truppe con grave danno del loro morale, impiegate per esagerati polizieschi allarmi e scopi sedicenti di ordine pubblico e spesso vediamo baldi capitani con le loro compagnie sottoposti ad un poliziotto qualunque. »

E poi ancora: « Noi teniamo una quantità di piccoli presidi a comodità di interessi e di esigenze elettorali dispersi ed ozianti in località dove non avrebbero ragione di essere, sottoponendo il bilancio della guerra a spesa quintupla di quella che occorrerebbe, se le truppe fossero riunite in grosse masse a scopo unico d'istruzione. »

Ora, come vede la Camera, si può far molto, moltissimo, spendendo meno e meglio. Diceva l'onorevole Rosano che il giudicare se si spende bene o male, deve esser lasciato alla competenza dei tecnici. Io francamente dei tecnici non posso fidarmi, perchè di tutti gli errori commessi in Italia ne sono i progenitori; forse gli empirici, gli uomini semplicemente pratici avrebbero fatto meglio!

Ed ora brevemente alla marina. Io, in quanto alla marina, ho qualche idea personale. Non credo che noi possiamo andare in fatto di marina così spicci, come potremmo andare nella trasformazione dell'esercito. Posso pure immaginare un esercito improvvisato, ma non posso immaginare navi improvvisate, quando ci vogliono due o tre anni per fare una corazzata. È vero che la storia romana ci racconta che Caio Duilio improvvisò una flotta in due mesi: ma questo non è possibile ora.

Morin, ministro della marineria. Ci è una piccola differenza fra le navi attuali e quelle di Caio Duilio.

Del Balzo Carlo. Con le complicazioni dell'ingegneria navale non è più possibile improvvisare una flotta, perchè, ripeto, per lo meno ci vogliono due anni per costruire una corazzata.

Ed allora io forse, facendo della rettorica, come suol dirsi, io ho una luminosa

visione: io vedo i Dandolo, i Mocenigo, i Doria, i Barbarigo, i Colonna, i Morosini, e tanti altri, tutti coloro che hanno reso gloriosa la storia di Genova, di Venezia e delle nostre città marine per cui il grido di: Viva San Marco! echeggiava da Venezia a Bari come minaccia e conforto contro la barbaria turca, per cui si rese immortale Genova portando in Oriente le sue sorgenti commerciali. Questa visione mi impone prudenza. E vedo anche la lunga distesa delle coste che a ragione citava l'onorevole Santini. Sono uso a render ragione anche agli avversari. (*Si ride* — *Commenti*).

Io andrei un poco a rilento nella trasformazione della marina. Però, fatte queste dichiarazioni, io debbo essere ancor più severo con l'Amministrazione della marina per lo sperpero che essa fa del pubblico denaro. E siccome io ho voluto fare uno studio coscenzioso, così sono andato compulando i Santi Padri, i competenti davvero nella materia: e fra questi certamente nessuno più competente del mio amico personale Bettolo. Di lui ho letto una bellissima relazione scritta, se non erro, dopo il 1894.

Bettolo. Dieci anni fa. (*Si ride*).

Del Balzo Carlo. Meno di dieci anni fa, mi pare. E quella relazione è stata riconfermata; e d'altronde, vuol dire che dieci o otto anni fa si faceva male, come si fa adesso. L'onorevole Bettolo, dopo aver detto che nella marina le energie sono disperse e non convergenti allo stesso scopo e che, quindi, si sperperano molti denari, tanto che egli vorrebbe nelle costruzioni anche il concorso dell'industria privata, continua così: « La rapidità poi nella costruzione delle navi, che deriva da una migliore utilizzazione di tutti i mezzi della capacità produttiva, è uno degli elementi più importanti della forza marittima di un paese.

Ora bisogna riconoscerlo non vi ha certamente Nazione che impieghi maggior tempo dell'Italia per allestire una nave: » Di guisa che quando una delle nostre navi è allestita, supponete per una nuova invenzione che sia fatta, può subito diventare un gingillo da museo ».

L'onorevole Bettolo continua: « La corazzata *Re Umberto*, impostata nel cantiere di Castellammare sul principio del 1885, varata nel 1888, non è stata in completo assetto di guerra prima del secondo semestre del 1894, mentre l'Inghilterra allestiva una delle sue più grandi corazzate la *Royal Severing* nel periodo di trentadue mesi; noi

invece impieghiamo da sette a nove anni per condurre a termine la costruzione di una nave uguale.

« Non è a dirsi, continua l'onorevole Bettolo con la sua competenza e col suo stile conciso di cui ci ha dato saggio anche ieri, non è a dirsi che ad una costruzione più rapida manchino i fondi. Considerando il ciclo delle nostre costruzioni navali, i fondi stanziati in bilancio dovrebbero essere sufficienti almeno per produrre una nave di prima classe all'anno od un numero di navi minori di valore equipollente ad una grande corazzata. La verità è che molte energie vengono disperse, perchè non concorrenti allo stesso scopo: e non sempre si ha la esatta percezione di tutti i bisogni che nello svolgimento del lavoro si manifestano. »

Il che vuol dire che voi avete ingegneri navali che valgono poco. (*Interruzioni*).

« Occorre disciplinare il lavoro, dice l'onorevole Bettolo, per renderlo fecondo; occorre utilizzar meglio quelle forze industriali che furono una vera aspirazione del Conte di Cavour ed allo sviluppo delle quali lo Stato si è tanto interessato. »

L'onorevole Bettolo ha interrotto dicendo è roba vecchia, scritta anni fa; è vero. Ma io che aveva preveduta la sua obiezione, gli leggerò ciò che disse l'onorevole Giolitti in questa Camera, nel citato suo discorso del 27 aprile 1899, a proposito della marina. Udite: « Primo esempio di attualità assoluta la marineria.

« Noi abbiamo, per anni ed anni, speso centinaia di milioni, e ieri ci siamo sentiti fare solennemente dal ministro della marina la dolorosa dichiarazione, che il Paese nostro non ha un'armata. Come potenzialità marittima, noi siamo ora, stando a tale dichiarazione al punto stesso in cui eravamo quando il bilancio della marineria ascendeva a 40 milioni, come nel 1880; eppure abbiamo avuto anni in cui il bilancio della marineria è salito a 157 milioni, e il nostro bilancio attuale è di 120 milioni. Ma purtroppo tali risultati possono addolorare non sorprendere; noi abbiamo un pessimo ordinamento degli arsenali, dove per confessione di tutti i tecnici, il lavoro utile non rappresenta un terzo della spesa che si fa; noi abbiamo un disastroso sistema di costruzioni, per cui le navi invecchiano prima di essere varate; noi abbiamo la mancanza totale, assoluta di un piano organico di ciò che si deve fare, tanto che la nostra marineria, è stata definita, con

una frase assai efficace, ma molto dolorosa per noi, un campionario di navi. »

Santini. Una frase disgraziata.

Del Balzo Carlo. Ma udite la conclusione di questa parte del discorso dell'onorevole Giolitti.

« Io per la marineria dichiaro che non accorderò una lira di più, fino a che non sia fatto un riordinamento radicale di tutti i servizi. » E, qui noti la Camera, nel resoconto ufficiale tra parentesi leggesi: (*Approvazioni*).

Santini. Giolitti non è ammiraglio.

Una voce. Sventuratamente.

Morin, ministro della marineria. All'opposizione si parla in un modo, di qui in un altro. (*ilarità — Bravo!*)

Del Balzo Carlo. Onorevole Morin, io avevo fatto cenno a ciò.

Quando si passa su codesto banco dei ministri, che è una specie di fiume Lete, si perde la memoria! Però non mi aspettavo da Lei una simile interruzione.

Ella, dunque, crede che fra i suoi colleghi del Ministero ci possa essere chi ha un'anima in piazza ed un'altra in palazzo?

Santini. È sincero.

Del Balzo Carlo. Il ministro Giolitti votò l'aumento per la marina senza alcuna inchiesta e senza riforme di organici, il che prova una cosa sola: che nei Parlamenti è difficile discutere di cose militari, perchè i deputati, per un falso patriottismo, e qualche volta, diciamo la verità, per inerzia, per mancanza di studio, votano ciò che vogliono i ministri della guerra e della marina.

Così abbiamo visto nello stesso anno accogliersi favorevolmente due disegni di legge: uno dell'onorevole Ricotti, l'altro dell'onorevole Pelloux, diametralmente opposti, ed il Senato approvò il disegno di legge Pelloux, ma avrebbe approvato anche il disegno di legge Ricotti se prima gli fosse stato presentato, e, sventuratamente, salvare eccezioni, i deputati militari, per ragioni facili a comprendersi, per giusti od ingiusti riguardi, o sono reticenti, o sono taciturni. Così la Camera si piega all'autorità del ministro della guerra o del ministro della marina.

Santini. Non è esatto; io, per aver parlato troppo, sono stato mandato via.

Presidente. Onorevole Del Balzo, Ella deve rispettare il voto dei suoi colleghi, altrettanto indipendente quanto il suo.

Del Balzo Carlo. Io ho fatto pure le debite eccezioni, onorevole Santini.

Presidente. Non parli all'onorevole Santini, parli alla Camera.

Del Balzo Carlo. Io rilevo, in generale, quanto mi risulta da ciò che ho visto e che ho notato negli annali parlamentari.

Bisogna dunque che i ministri studino profondamente le questioni e che non si facciano vincere da preconcetti, non si facciano vincere da antecedenti. E, a questo proposito, io vorrei far mia una proposta dell'onorevole Afan de Rivera, che nel suo discorso del 23 marzo 1901 proponeva la fusione del Ministero della guerra con quello della marina. Io non comprendo perchè vi debba essere questa separazione, quando hanno lo stesso scopo: la difesa della patria.

Ci sono due Ministeri della guerra e della marineria per la stessa ragione per cui ci sono il Ministero del tesoro e quello delle finanze: per avere due ministri e due sotto eccellenze... (*Interruzioni*).

Io non starò a ripetere le ragioni che consigliano quest'unione. Chi voglia leggerle vada a riscontrare il discorso dell'onorevole Afan de Rivera.

Ed ora rivolgo una calda preghiera al presidente del Consiglio! Onorevole Zanardelli: Ella ha la responsabilità del Governo, e deve meditare ciò che è stato detto chiaramente e lealmente da questa parte della Camera, e prendere quei provvedimenti che dalla sua saggezza e dal suo patriottismo potranno esserle consigliati. Ella vuol governare con la libertà: ma per governare con la libertà non deve aver paura della libertà, e deve riconoscere che la libertà, come affermava Urbano Rattazzi, si corregge con la libertà.

E v'è una sola via buona in politica: cioè la diritta.

Quando alcuno è convinto che il proprio programma è buono; quando uno è convinto che il proprio programma rappresenta la verità, deve andare innanzi senza deviazioni, senza compromessi, senza adattazioni, per applicarlo fino alle sue ultime conseguenze. Soltanto edificando sull'amore del popolo, voi potrete essere sicuri non solo nel vostro seggio ministeriale, ma potete assicurare anche qualche altra cosa più diretta che vi sta a cuore.

Ora con le armi e con le baionette niente si può consolidare.

In Roma si erige il monumento a Vittorio Emanuele II, ma parmi che questa devo-

zione e l'omaggio sieno esteriori, non profondamente sentiti: perchè i ministri del Regno non ricordano spesso i grandi insegnamenti di Vittorio Emanuele II? Ricordino, onorevoli ministri, che un giorno egli disse che i popoli amano le istituzioni in ragione dei benefici che esse loro apportano.

Questo dovrebbe essere monito per voi.

Ora siamo nella miseria tutti, grandi, mezzani e piccoli proprietari, lavoratori e professori; siamo tutti col fisco alle porte. E tenete bene in mente, signori del Governo, che la misera gente, quando sarà convinta che non potrà vivere lavorando, si deciderà a morire combattendo. (*Vive approvazioni — Diversi deputati dell'estrema sinistra vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cimorelli a presentare una relazione.

Cimorelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Galluppi e Leali per duello; e Torraca, Di Scalea, Pais-Serra, padrini in duello.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione della mozione per le spese militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Io sono sicuro che l'amico personale Del Balzo non intendeva parlare di me. Non ho bisogno di dichiarare che non sono muto perchè parlo, e tanto meno posso essere accusato di riguardi indebiti tanto verso il ministro della guerra quanto verso il ministro della marineria, quantunque abbia l'onore di appartenere all'esercito.

Una voce. Siete della territoriale.

Galletti. Sono nella riserva, ma fui allievo dell'Accademia e della Scuola d'applicazione di Artiglieria e Genio, vengo dall'esercito attivo, mi sono battuto a Custoza ed anche a Mentana. Quindi posso parlare con qualche esperienza delle truppe permanenti, delle milizie, ed anche di quelle improvvisate.

Io sono stato molto contento, lo dico subito, di leggere nei giornali, che si faceva questa discussione ed appositamente sono venuto in Roma per prendervi parte. Una volta dicevano nei partiti estremi di sinistra doversi abolire l'esercito, doversi andare alla nazione armata; e quelli che di-

cevano questo anche nel Patto di Roma, pare che non avessero troppa idea di quanto andavano così dicendo. Adesso invece con studi profondi, con molte notizie statistiche e con vero amore, sono venuti qui l'onorevole Mirabelli, rappresentante del partito repubblicano ed i rappresentanti del partito socialista gli onorevoli Ferri e Ciccotti, per quanto l'onorevole Ferri abbia dichiarato che non aspira ad esser ministro della guerra. L'onorevole Mirabelli ha riconosciuto la necessità di avere, componendola di tutti gli uomini atti alle armi, una milizia organizzata; ed oggi l'ha ripetuto l'onorevole Del Balzo.

I socialisti non sono arrivati a questo ideale di milizia unica perchè ammettono più o meno le truppe permanenti ma le vorrebbero ridurre di un terzo, sostituendo questo terzo in parte con milizia mobile, meno per la cavalleria che non sostituirebbero nè con squadroni di riserva nè con fanteria montata e che propongono di ridurre da ventiquattro reggimenti ad otto.

Il sistema del Mirabelli è veramente più liberale ancora di quello che abbiamo, solamente non è ancora possibile; il sistema dei socialisti ci porta indietro, da quello che abbiamo già guadagnato in tanti anni.

La vera libertà nell'organizzazione della forza armata nazionale è che tutti i cittadini abbiano il diritto e il modo di portare le armi a difesa della Patria. Dunque più restringeremo gli armamenti, meno istruzione militare daremo, avremo una sola parte di cittadini istruita; ed una nazione di trentatré milioni e più, come siamo noi, si ridurrà all'importanza militare e conseguentemente politica, di una nazione di venti o dieci milioni ed anche meno, se gli uomini preparati ed organizzati per la difesa nazionale, saranno meno di un terzo o di due terzi ecc. dei naturalmente disponibili.

La natura, fortunatamente, ci dà più di cinque milioni di cittadini atti alle armi dai sedici ai quarantasei anni, con quattro anni di preparazione e sette di estrema riserva in più dell'obbligo attuale di leva. Se ne istruiremo, armeremo ed organizzeremo soltanto un milione, o peggio poche centinaia di migliaia, avremo da noi stessi diminuita la nostra vitalità, la nostra forza di resistenza e la probabilità di vittoria, con la difesa assegnata non a tutti ma solo ad una parte e togliendo ai milioni di cittadini validi, esclusi dalle armi, la vera libertà, quella di difenderla e di morire per la patria. Nell'antica Roma tutti i cittadini

che avevano sufficiente censo dovevano servire nella fanteria ed i maggiori censiti nella cavalleria, ma mano a mano si abbassò il censo finchè non fu esteso a tutti l'obbligo di portare le armi. Anche nei tempi moderni si usava dai ricchi di mettere il cambio, ma poi fu sostituito l'obbligo personale di servire per tutti. Potremo andare anche più in là, potremo dire che l'obbligo nominale di servire divenga effettivamente uguale per tutti, che non ci sieno più volontari di un anno ed altri privilegiati. Ora ciò avrei voluto sentire dai banchi che mi stanno sopra, che reclamano l'allargamento della libertà.

La libertà non sta nel diminuire la forza armata, ma nell'aumentarla; quindi convengo benissimo nella proposta loro riguardo alla legge sul reclutamento.

Spero che l'onorevole ministro della guerra con i suoi studi, ci porterà una legge più liberale di quella che abbiamo; e sarà più liberale togliendo le esenzioni che si danno ora per motivi futili a danno degli altri cittadini, che devono servire per maggior tempo.

Sul piede di guerra abbiamo bisogno di prender molte classi. Se invece tutti quelli che non sono assolutamente da esentarsi per gravi motivi e che sono validi entrassero nell'esercito, le truppe di campagna potrebbero essere formate con minor numero di classi, con giovani che più probabilmente saranno liberi da preoccupazioni di affari, di moglie e di figli, che poi vengono a carico dell'erario.

Sono sicuro, ripeto, che il ministro della guerra presenterà un disegno di legge che darà molto maggiore contingente per l'esercito.

Con l'aumento dell'annuo contingente di leva entriamo nella parte finanziaria, perchè non basta aver gli uomini, bisogna istruirli, armarli, inquadrarli e tutto il resto, che importa spesa, mentre abbiamo una spesa consolidata, e bisogna che il consolidamento duri per tutti gli anni che ce lo siamo imposto.

Io dico anche questo perchè sono un uomo leale e mi piace il dire la verità: non credo che migliorando, come ve ne è assoluto bisogno, le condizioni dell'esercito, restringendo la burocrazia ed adottando un sistema di amministrazione più semplice ed economico si possa riescire a diminuire neppure di un soldo la spesa consolidata. Troppi bisogni, infatti, ci sono da soddisfare. La spesa non si potrebbe nemmeno ridurre anche

qualora si adottasse il sistema di reclutamento e dislocazione territoriale, del quale, e ne fanno fede i miei scritti e tutti i discorsi che ho pronunciati alla Camera ogniqualvolta si è parlato dell'introduzione di questo sistema, sono antico e convinto fautore.

Il sistema territoriale è il migliore sia per la sua semplicità, sia per la maggiore omogeneità che si può ottenere nella composizione dei corpi.

Quanto al timore che alcuni hanno che tale sistema possa nuocere alla compagine unitaria del Paese lo respingo con disdegno. Siamo italiani e dobbiamo aver fiducia in tutti gli italiani; siamo liberi e dobbiamo aver fiducia nella libertà, dobbiamo scacciare timori che del resto non si nutrono nemmeno là dove non c'è libertà, là dove esiste il dispotismo. Noi, infatti, sappiamo che anche nei paesi meno liberi ed in Stati composti di popolazioni avverse e contrastanti, vigeva, come vige, il sistema del reclutamento territoriale. L'Austria, alla quale si ribellarono nel 1848-49 i reggimenti ungheresi, dopo che ebbe ristabilito il suo dominio in Ungheria, continuò a tenere reggimenti territoriali di ungheresi, di tedeschi, di slavi, rumeni ed italiani. Così la Francia, la quale con la rivoluzione aveva abolito il sistema territoriale, vi ritornò in questi ultimi anni.

Mi auguro, quindi, che per la semplicità dei nostri ordinamenti militari, per avere una migliore composizione dell'esercito e più probabilità di vincere, si adotti il sistema territoriale. E a tal proposito faccio questa osservazione. Se voi formate un reggimento con uomini che siano in condizioni diverse per temperamento o per abitudini, come sono i nativi delle varie nostre regioni, dei nostri piani, delle nostre colline e delle nostre montagne, non avrete la media delle loro qualità ma avrete la somma di tutti i loro difetti. Se mettete insieme dei soldati che possono camminare molto con altri i quali dopo venti o trenta chilometri sono stanchi, il reggimento non potrà percorrere più di venti o trenta chilometri. Se mettete insieme dei soldati che facilmente si commuovono con altri che invece hanno un temperamento freddissimo, non riuscirete ad avere un reggimento che nell'attacco si animi facilmente od impassibile possa star fermo al suo posto.

Ho detto prima che le necessità della difesa sono tante che non sarebbe nè ora, nè dopo il sessennato di consolidamento,

possibile diminuire i bilanci militari; aggiungo che, a mio avviso, il ministro della guerra, per disporre di maggiori risorse, dovrebbe domandare l'istituzione della tassa militare.

Giacchè si è citata la Svizzera e si vuole imitarla, bisognerebbe ricordare che essa ha imposto questa tassa militare nella misura di sei franchi annui per ogni cittadino che non porta le armi dall'età di 20 ai 32 anni, e nella misura della metà fino ai 44.

La tassa militare svizzera è anche liberale per la sua progressività, perchè aumenta di un franco e mezzo per ogni mille franchi di capitale e per ogni cento franchi di reddito, arrivando ad un massimo annuo di franchi tre mila. In Svizzera questa tassa rende circa due milioni e mezzo, l'Italia, che ha una popolazione dieci volte maggiore, potrebbe ricavarne non pochi milioni.

Quando potessimo disporre di mezzi maggiori, si dovrebbe cominciare a fare quell'esperimento della milizia che l'onorevole Mirabelli domandava; e che bene riuscendo con le milizie presenti, incoraggierà lui a mantenere la sua proposta.

Le milizie non sono una cosa nuova per noi; noi abbiamo 51 reggimenti di milizia mobile di fanteria, e 20 battaglioni di bersaglieri, abbiamo anche alpini, artiglieria, genio ecc. di milizia mobile, infine abbiamo i battaglioni e le compagnie di milizia territoriale.

Ora io domanderei che almeno per i corpi di milizia mobile si facesse quello che si fa in Austria-Ungheria e che si fa in parte nel Belgio, che si fa in Romania. In Romania i trentaquattro reggimenti di fanteria hanno due battaglioni attivi ed un battaglione territoriale e dei reggimenti di cavalleria, otto hanno quattro squadroni attivi ed uno territoriale, ed altri otto hanno quattro squadroni territoriali ed uno attivo.

Nell'Austria-Ungheria i reggimenti di fanteria e tirolesi attivi hanno quattro battaglioni attivi ed un battaglione formato soltanto con quadri, poi vi sono tutti i reggimenti di riserva, tanto di fanteria quanto di cavalleria, che hanno nuclei permanenti non solo per il comando del reggimento, ma anche per i battaglioni, compagnie e squadroni.

Invece la nostra mobile è una milizia di nome, ma deficiente nel fatto: quindi è assolutamente necessario formare tutti questi nuclei, anche riducendo ai quadri parte dei battaglioni attivi, affinchè tutti i nostri sei

corpi d'armata di milizia mobile possano essere veramente efficaci in guerra.

E qui credo mio dovere raccomandare al ministro della guerra gli ufficiali in congedo, di cui noi abbiamo un numero immenso sopra l'Annuario, ma che non tutti ottennero i gradi con prove serie, che sono troppo poco chiamati in servizio, troppo poco conosciuti dai loro capi per poter dare affidamento che in guerra rappresentino una vera forza, quale dovrebbero e potrebbero essere. Perchè non è detto che gli ufficiali in congedo, depurati ed incoraggiati, non possano essere uguali agli ufficiali delle milizie svizzere, giustamente stimati ed uguali agli ufficiali nostri in servizio attivo: ma per ottenere questo ci vogliono molte cose. E la prima è che ogni anno facciano servizio nei battaglioni attivi e di milizia, con che si può ottenere una diminuzione di spese nei quadri permanenti, riducendovi i capitani a circa metà ed i subalterni a circa un quarto dei presenti.

Perchè io pure ritengo, e non da ora, dopo averlo inteso qui, che in ogni compagnia ci può essere un solo tenente di carriera: io anzi l'ho stampato trentadue anni fa. Si potrebbe dunque avere nelle compagnie permanenti un solo tenente di carriera in aiuto del capitano, e gli altri potrebbero essere tutti ufficiali in congedo, che a turno venissero a fare il servizio per poterlo fare bene in tempo di guerra, ben inteso con diarie di presenza ed indennità annua.

E poi vi è l'istituzione del tiro a segno, che sta pure tanto a cuore al ministro della guerra. Credo che potrebbero obbligarci tutti gli ufficiali in congedo ad iscriversi nelle Società di tiro a segno per fare ogni anno le loro esercitazioni di tiro come tutti gli altri soci, cosa che sarebbe loro molto utile, e poi per impartire e mantenere l'istruzione militare agli iscritti di leva ed ai congedati del riparto milizia.

Posso ben dire che fui il precursore di coloro i quali desiderano obbligatorio il tiro a segno per tutti i giovani dai 16 ai 20 anni, stabilendo anche nelle leggi di leva che i giovani siano iscritti nelle liste di leva a cominciare dal sedicesimo anno e che gli iscritti nelle liste sieno obbligati a frequentare le scuole militari locali di tiro a segno. E la sanzione vi è efficace, perchè potrebbero essere incorporati nell'esercito e nell'armata senza nessun beneficio coloro che non le frequentassero.

Lo sdoppiamento delle Società presenti di tiro in scuole militari locali da stabilirsi

in ogni Comune o consorzio di Comuni ed in Società libere; la formazione dei nuclei permanenti di milizia; le diarie e le indennità agli ufficiali in congedo chiariscono, come anche facendo tutte le economie che si potessero effettuare con una migliore amministrazione ed un migliore ordinamento, ci sarebbero sempre tanti urgenti bisogni da soddisfare, che non si può davvero pensare a diminuire i 275 milioni consolidati; e che anzi è necessaria l'istituzione ad uso svizzero della tassa militare progressiva.

Posso anche dire che è necessario spendere per le fortificazioni alla frontiera continentale tanto al lato nordico quanto a quello orientale. E per la difesa specialmente di questa nostra frontiera e per mantenere l'esercito pronto ad ogni eventualità mi devo allontanare dalla proposta fatta da alcuni di diminuire i reggimenti di cavalleria.

Noi abbiamo già meno cavalleria di tutti gli altri eserciti: se miglioreremo le nostre milizie, la differenza sarà ancora maggiore, poichè per i sei corpi di milizia mobile non c'è cavalleria, mentre le altre nazioni ne hanno. E qui si è errato nelle citazioni: l'Austria non ha 41 reggimenti di cavalleria, ma ne ha 44 in servizio attivo: 15 di dragoni, 16 di usseri, 13 di ulani; ha inoltre 6 reggimenti di ulani della riserva e 10 di usseri della riserva: quindi ha 60 reggimenti di cavalleria.

La Francia ha 89 reggimenti, come è stato detto, ma ha poi altri 78 squadroni di riserva che pure possono prendere il campo.

Noi manchiamo di cavalleria di riserva meno di qualche poco in Sardegna, quindi assolutamente non posso unirmi a quelli che domandano la diminuzione della cavalleria. Io anzi dovrei domandarne l'aumento per essere logico: e vorrei che qualche squadrone di milizia e compagnie di fanteria montata si preparassero nell'Agro romano, nella Maremma toscana, in Puglia, Sardegna e Sicilia.

Così, per non dilungarmi, non faccio tutte le citazioni e proposte che potrei fare per l'artiglieria e per gli altri Corpi; per la difesa della frontiera terrestre in complesso; per l'abolizione dei Distretti e per modificare le circoscrizioni territoriali e la dislocazione delle truppe, riservandomi di richiamare su tutto ciò l'attenzione del ministro della guerra in occasione del bilancio o con speciali interrogazioni.

Ma al ministro torno a raccomandare

prima di concludere, che cerchi di migliorare per quanto è possibile tutto quanto quello che già abbiamo potuto ottenere; che la milizia mobile sia seriamente costituita; che il tiro a segno sia sdoppiato in scuole militari locali per gli iscritti di leva e per i militari non sotto le armi ed in società libere; e che gli ufficiali in congedo siano messi in condizione di far bene il loro dovere.

Intanto ringrazio il ministro della guerra che ha appagato sostanzialmente uno dei voti che si faceva sempre - su cui più volte ed anche ultimamente insistetti quale presidente della loro Associazione nazionale di terra e di mare - dagli ufficiali in congedo, che non capivano perchè dovessero avere una distinzione antiestetica ed inutile quando indossavano l'onorata divisa militare, distinzione che nessun altro Esercito aveva e che nessun Esercito ha imitato. Concludo.

Dunque, giacchè siamo tutti concordi nel ritenere che si debba avere più o meno grande l'esercito permanente e milizia organizzata, mi auguro che i nostri soldati, siano dell'esercito permanente, siano di milizia, siano ufficiali di carriera, siano ufficiali provenienti dai congedati, quando sarà l'occasione, che mi auguro non venga, ma nessuno potrà dire che non verrà, di una guerra, possano far tutti il loro dovere e vincere. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Arnaboldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Arnaboldi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Macola, per ingiurie a mezzo della stampa.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulla mozione relativa alle spese militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

Sacchi. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, permettetemi una dichiarazione che spieghi il voto che sto per dare. Si è detta una accademia questa discussione provocata sopra la mozione del gruppo repubblicano. Pare a me che essa invece dimostri come la questione militare sia ormai entrata in quella fase positiva, sperimentale, che è conforme alla visione chiara e costante che di essa ha avuto il partito radicale.

Da un lato si è abbandonata l'utopia sentimentale e demagogica dell'abolizione dell'esercito ed io che ho sempre combattuto la qualificazione di improduttive, data alle spese per la difesa della patria, mi compiacio che l'altro giorno l'onorevole Ferri abbia chiaramente acceduto a questo concetto, riconoscendo che la improduttività delle spese militari può derivare soltanto dall'eccesso su quanto richiedesi dalla difesa della patria. Si è anche riconosciuto occorrere simultaneità internazionale di fatti, di provvedimenti e di indirizzò perchè si possa modificare la forza difensiva del paese. Non si concepisce più, anche dai partiti estremi, la Nazione armata semplicisticamente, ma si riconoscono i nostri ordinamenti come già avviati al sistema di essa, che viene considerata come una tendenza, una aspirazione la quale non può sfuggire inesorabilmente a quella legge di gradualità, di evoluzione a cui l'oratore eloquente e dotto del gruppo repubblicano ha sinceramente dichiarato l'altro giorno di ammettere che nulla può sottrarsi. È dunque sentita anche dai partiti estremi la necessità di una forza organizzata e costante a difesa della patria. Ed invero quando si pensi all'epica e disperata difesa del territorio transvaliano, alla grande tragedia boera, ove la resistenza fu fatta a costo della rovina della proprietà privata, della devastazione del paese, della morte delle moglie e dei figlioli, ben si comprende che quella difesa non sarebbe concepibile nei popoli europei ove la civiltà industriale, distribuita in numerosi centri di popolazione agglomerata ed in breve spazio, la renderebbe insostenibile.

Dall'altro lato i partiti più temperati hanno ormai riconosciuto che gli ordinamenti militari nostri non corrispondono alla potenzialità del bilancio ed anzi un giudizio assai grave nei più autorizzati organi della loro opinione fu pronunciato, cioè che l'amministrazione militare (non certamente quella dell'onorevole ministro della guerra attuale che da breve tempo siede al banco dei ministri e non può quindi essere coinvolto in questo giudizio come persona) da molto tempo vada impiegando le risorse del bilancio nei servizi superflui o meno utili, lasciando scoperti i servizi più essenziali della difesa del paese, per la istruzione delle truppe, per l'armamento e per le fortificazioni: in altre parole che l'amministrazione militare abbia considerato sempre come transitorio e come momentaneo il consolidamento della spesa nella cifra

di 239 milioni prima senza le pensioni, e quindi di 275 milioni, queste comprese, preparando così invincibili necessità per le quali l'opinione pubblica costringa a nuovi sacrifici per provvedere a quei servizi, a cui nessun cittadino italiano un solo momento può pensare che non si provveda per la difesa della patria.

Giudizio più severo di questo non potrebbe mai pronunziarsi sopra una pubblica amministrazione.

Esiste dunque fra tutti i partiti un accordo, essere venuto il tempo di esaminare a fondo la questione dei nostri ordinamenti militari ed è sentita da tutti la necessità di sottoporre ad esame e la loro compagine e la misura della spesa e la preparazione ed il modo come essi funzionano per la difesa dello Stato. Esiste un sentimento universale che spinge a un larghissimo esame sovra ogni elemento della questione militare.

Sono poche settimane che voci autorevoli, a proposito di pubblicazioni richiamanti tristi episodi della nostra resurrezione nazionale, domandarono insistentemente che anche l'amministrazione militare italiana compia ciò che le amministrazioni militari degli altri paesi hanno compiuto, la completa storia delle nostre vicende militari.

Guerci. La Lega lombarda.

Sacchi. Non c'è bisogno di risalire alla Lega lombarda: tutti intendono che si tratta delle guerre dal 1848 in avanti.

In questo atteggiamento di positività nel riguardare la questione militare vi è però una notevole diversità tra i gruppi che più specialmente portarono all'attenzione del Parlamento e del paese la questione militare; fra i socialisti e i repubblicani. I socialisti hanno presentato progetti concreti. Ognuno può fare riserve sopra di essi, ma è fuor di dubbio che questa determinazione di idee, di principî, di aspirazioni in disegni di legge segna un gran passo nel positivismo moderno che ispira tutti i partiti. I repubblicani invece presentarono una mozione generica che tuttavia è ispirata pur essa ad una certa positività. Ivi si parla di inizi di riforme, di gradualità che sono concettualmente contrari a qualsiasi pregiudiziale.

Mirabelli. Chi lo sa!

Sacchi. Quel ch'io dissi è evidente.

Mirabelli. La pregiudiziale è in fondo.

Presidente. Non interrompa, onorevole Mirabelli, ed Ella continui, onorevole Sacchi.

Sacchi. Apprendo ora che la pregiudiziale è in fondo.

A ciò non arrivano i miei scarsi studi giuridici; ho imparato che le pregiudiziali consistono precisamente in ciò che per esse il giudizio non potrebbe farsi, attesa la esistenza di qualche ragione che sarebbe di ostacolo *in limine litis* insuperabile; la pregiudiziale, adoperata nel senso metaforico, certamente, in cui si adopera dal gruppo repubblicano, non si potrebbe intendere se non come alludente all'ostacolo delle istituzioni che si oppongono a qualsiasi riforma. Dev'essere quindi in principio e non in fondo come vorrebbe l'onorevole Mirabelli. Il significato della loro mozione, se è quello che apparisce dalla sua forma, è questo, che si domanda l'inizio di riforme, le quali gradualmente conducano a quella nazione armata, che è certamente nelle aspirazioni e nei propositi di tutte le democrazie. Ebbene, io avrei preferito che il Governo avesse fra queste due forme di presentazione della questione scelto la via più piana e più facile dei progetti, di cui lo svolgimento avrebbe necessariamente portato la questione agli Uffici e indi alla Camera; ma in allora la mozione generica, teorica, presentata dal partito repubblicano, si sarebbe risolta in una vera discussione generale che avrebbe trovato il suo posto nella prossima discussione del bilancio della guerra a cui potevasi rinviare.

Sicché la questione oggi non è posta tecnicamente, ma politicamente: pur com'è posta, noi dobbiamo accettarla e dobbiamo essere espliciti, per quanto ci dolga che eventualmente, possiamo esser tratti a votare contro il Gabinetto col quale noi consentiamo nella politica interna.

Il primo punto in cui raccogliamo le nostre convinzioni si è che, detratte le spese intangibili del bilancio, sul fondo libero vi è una sproporzione fra le spese militari e gli altri servizi.

Per sorpassare il giusto limite bisognerebbe trovarne giustificazione od in un fatto internazionale o nelle necessità di ordine pubblico.

Senza ricercare o recriminare sulle origini della triplice alleanza, oggi nessuno può negare che non solo gli uomini di Stato, ma anche le masse popolari, per mezzo dei loro più autorevoli rappresentanti, hanno riconosciuto che i grandi aggruppamenti delle potenze europee sono garanzia di pace. E, pure l'altro giorno, con compiacimento (e qui spero di non avere interruzioni) sentii dal mio amico personale onorevole Mirabelli, con parola

bella ed ispirata, riconoscere come già si veggano quei primi lineamenti di accordi internazionali e di lega europea, che una volta appartenevano soltanto alla geniale previsione dei nostri più grandi scrittori.

Oppure per sorpassare quel limite occorrerebbe necessità di ordine pubblico. Ma qui bisogna intendersi. Il considerare l'esercito come la salvezza dell'ordine pubblico, è un concetto oramai antiquato.

Si deve ammettere, non è negato da nessuno, neppure dagli oratori dei gruppi estremi del Parlamento, che possa anche la forza armata, in casi singoli sotto la responsabilità, e grave responsabilità politica di chi regge il Governo, dovere dolorosamente intervenire perchè la legge sia rispettata.

E se dovessimo trattar di questo argomento sarebbe anche da osservare che non è difficile evitare ogni conflitto doloroso; ma ora parliamo dell'ordine pubblico come stato generale del paese e dell'esercito come elemento costante di tranquillità. Sono i partiti conservatori che considerano sotto questo punto di vista l'esercito ed è un concetto antiquato perchè basato sopra uno stato sociale in cui vi siano classi dominanti e classi dominate; in cui lo stato di classe sovrasti a sudditi; ma le classi che una volta si consideravano soggette, contro cui era intesa l'organizzazione dell'esercito, sono esse ormai entrate a partecipare del potere pubblico e tendono a parteciparne vieppiù.

È quindi non solo un sentimento diverso, ma è anche una conseguenza dello svolgimento storico il dichiarare cosa contraddittoria che l'esercito sia destinato a mantenere la tranquillità del paese contro quelle stesse classi, che ormai partecipano alla sua direzione col mezzo del potere politico.

Ecco perchè l'organizzazione dei lavoratori è ormai diventata un elemento di progresso e di tranquillità. La tranquillità del paese viene da questo progrediente moto di organizzazione dei lavoratori che è il fatto caratteristico dell'epoca moderna. È ormai provato sperimentalmente in Italia che la libertà ha tolto i moti insurrezionali, chè tali non sono quei movimenti che qua e là talvolta dolorosamente si manifestano, perchè essi sono moti di fame e di miseria, nei quali occorrono provvedimenti di altra natura.

Il secondo punto che raccoglie le nostre convinzioni è che noi riteniamo possibile una diminuzione delle spese militari, senza

diminuire la forza difensiva del paese, ma anzi accrescendola.

Per economia e per le mutate condizioni sociali facciamo assegnamento sulla riduzione della ferma. Tutte le potenze hanno ormai posto il problema della riduzione della ferma e la Germania la ridusse già con legge del 1893 a due anni; la Francia, solo da pochi giorni; ma essa non fu trattenuta fin qui da quella ragione che di solito si oppone alla riduzione della ferma: cioè, dalla ragione dell'istruzione e della educazione del soldato. Essa fu trattenuta unicamente dalla preoccupazione di tenere sotto le armi il quantitativo di seicentomila uomini come la Germania. Ora, mentre la Germania può, con due sole classi, raggiungere quell'effettivo, la Francia non può raggiungerlo, per la grande inferiorità della sua popolazione. Non è, dunque, la ragione che i tecnici oppongono alla riduzione della ferma, ma ben altra, quella che ha trattenuto la Francia dal procedere alla riduzione della ferma e se ora vi ha proceduto, si è perchè essa ha creduto che, con un aumento di venticinque a ventotto milioni sul bilancio della guerra, potesse, adottando i premi di rafferma, rassicurarsi di poter mantenere lo stesso contingente effettivo sotto le armi.

Noi che non abbiamo, che non dobbiamo avere la stessa preoccupazione, potremmo e dovremmo, nella riduzione della ferma, precedere tutte le altre nazioni. La riduzione a 18 mesi, meno che per la cavalleria e per l'artiglieria a cavallo, dovrebbe essere il primo passo per proseguire poi più arditamente, appena le altre nazioni, come avverrà, procedano a nuove riduzioni. Se la riduzione della ferma pregiudicasse l'istruzione, la Germania certo non l'avrebbe adottata. E due competentissimi fra i nostri colleghi, l'onorevole Dal Verme e l'onorevole Pistoia, hanno dimostrato come nessun danno possa venire al nostro ordinamento militare, se anche, una parte dell'anno, la compagnia sia ridotta al minimo effettivo. Accenno, senza trattarne, alla riduzione delle armi di cavalleria ed al reclutamento territoriale; ma vorrei aggiungere che, anche pel reclutamento dell'ufficialità potrebbe trovarsi modo di valersi della gioventù universitaria. Corsi speciali militari dovrebbero essere obbligatoriamente uniti a qualunque Facoltà e per qualunque anno, delle nostre Università; corsi speciali militari che addestrassero nella parte scientifica e tecnica del sapere militare, oltre obbligare i futuri ufficiali a

compiere servizio di campo da soldato e da sott'ufficiale nei mesi di vacanza.

La laurea universitaria dovrebbe comprendere anche gli esami sulle materie militari e fra i laureati ufficiali di complemento, con concorsi, potrebbero aprirsi la via alla carriera professionale di ufficiale effettivo.

Non mi fermo a dimostrare quanta utilità potrebbe venire da questa intellettuale preparazione dei nostri ufficiali, come i richiami degli ufficiali di complemento darebbero perfetta conoscenza e consuetudine tra ufficiali e soldati. Lascio di parlare del servizio medico e ospitaliero, della giustizia militare e di altri servizi che reclamano radicali riforme perchè non si tratta di discutere tecnicamente ma politicamente la mozione del partito repubblicano.

Ho presentato un emendamento aggiuntivo in cui si dice: « confidando che il Governo si gioverà anche della riduzione delle spese militari per rafforzare i servizi civili ed accrescere le energie produttive della nazione ».

L'onorevole Ferri disse l'altro giorno che il nodo della questione sta in ciò, che non si potrà arrivare alla rigenerazione economica del paese senza un energico taglio delle spese militari. Osservo che non dovrebbe diffondersi un giudizio così eccessivo nelle masse, cioè che in quella riduzione stia il rimedio essenziale. Gli effetti finanziari di una riforma radicale negli ordinamenti militari non possono essere a breve scadenza e un periodo necessariamente transitorio vi deve essere; e questo è modo più positivo di considerare la questione. Invece ha detto bene l'onorevole Ferri quando osservò che il proletariato non può raggiungere i grandi miglioramenti a cui aspira se la borghesia non proceda nel suo sviluppo, e che in gran parte d'Italia essa è ancora bambina o non nata, onde l'onorevole Ferri dedusse che occorre promuovere ed aiutare l'organizzazione capitalista.

E l'onorevole Ciccotti nel suo libro recente sulla psicologia del movimento socialista, con esattezza di pensiero riconosceva che la legge naturale fa consistere la possibilità della vita nell'adattamento all'ambiente, che perciò la funzione del partito socialista nel Parlamento ha due scopi: quello iniziale di protesta e di propaganda, e lo scopo finale di dittatura del proletariato e di organizzazione del regime collettivista: che fintanto che non si sarà otte-

nuto lo scopo finale (su cui faccio le mie riserve), anche per il partito socialista è necessario l'adattamento al minor male. Coste dichiarazioni degli onorevoli Ferri e Ciccotti dimostrano all'evidenza che quando i socialisti vogliono operare nel presente, essi sono costretti a ripiegarsi sul programma d'azione del partito radicale, proprio su quel programma che l'onorevole Ferri ripetutamente ha dichiarato inutile e prossimo a sparire.

Il partito socialista quando dal campo delle finalità scende in quello dell'azione dimostra la necessità di quell'adattamento all'ambiente che sarebbe contraddetto dalle teoriche svolte dall'onorevole Ferri nei pregevoli suoi scritti e in qualche precedente discorso.

La verità è che il paese nostro non è ricco: tanto che uno dei coefficienti maggiori della nostra prosperità finanziaria, cioè uno dei coefficienti maggiori della diminuzione dell'aggio, sono state e sono le rimesse metalliche degli emigranti. Sicchè non possiamo pensare, senza commozione, a queste schiere infinite di oscuri emigranti che, sacrificando la loro esistenza, esulano per risolvere pacificamente il terribile problema della disoccupazione e poi fanno sì che dalla stessa loro miseria venga fonte di miglioramento ai rimanenti in patria.

Dunque, vi è accordo nell'estrema sinistra che il problema massimo è quello dell'aumento della produzione. Perchè indarno ci affatichiamo intorno alla distribuzione di una ricchezza che non esiste; perciò gli inevitabili conflitti degli interessi di classe non possono impedire l'armonia superiore in un comune interesse. Ed ecco che allora si affaccia imponente, ed oserei dire, prepotente, la questione meridionale.

Convengo coll'onorevole Ciccotti quando disse che essa non può essere risolta da un uomo, sia pure della grandezza dell'onorevole Zanardelli. Ma vi è ormai un fermento di mentalità intorno ad essa ed è dalla coscienza e dall'azione collettiva che deve scaturire una risoluzione. Un complesso di provvedimenti certamente occorre da parte del Governo, ma non già per sostituire, bensì per aiutare le energie private.

Consento nel concetto di legislazione specializzata; io stesso l'ho messo innanzi nella discussione della questione meridionale.

È un fatto che in Italia il pensiero unitario, dopo che ebbe generato la risurrezione nazionale, fu scambiato con l'uni-

fermità; ora risorge modificato dalle necessità dell'epoca nostra il pensiero della legislazione specializzata che già intravvidero Cavour e Cattaneo.

Molte leggi si son fatte che dell'universalità italiana non hanno che l'apparenza, perchè non poterono essere applicate nel Mezzogiorno, perchè supponevano le condizioni speciali ai paesi settentrionali. E quindi è lo stesso sentimento di unità che richiede la diversità legislativa.

Ed io sono favorevole anche all'abbandono parziale di imposte, ad un patto però che questo serva di aiuto alla produzione e non consenta ai proprietari di giovare di esso, come dei dazi protettivi, per addormentarsi sulla rendita, ma li spinga all'agricoltura intensiva. Ma soprattutto bisogna abbandonare il fiscalismo oppressore di cui si compiace empiricamente la finanza italiana. Tutto ciò che di nuovo sorgerà e si farà nel campo industriale ed agricolo, ogni risveglio economico, ogni movimento cooperativo di arditi imprenditori o di coraggiosi lavoratori, abbiano per larga estensione di tempo assoluta esenzione dalle imposte.

Ma per arrivare a questo scopo bisogna che la unità della patria dal campo puramente politico rifletta la sua luce nel campo morale. Abbiamo, vorrei dire, bisogno di unirci, ma dirò anche meglio: invece di continuare in eccessive divisioni formali dei partiti abbiamo bisogno che questi si orientino sulle cose; questa è la vera ragione per la quale tutti i partiti sono in crisi.

È necessario sgombrare il terreno da qualsiasi pregiudiziale.

Due vere pregiudiziali hanno ingombrato il terreno: una era quella della libertà e l'abbiamo superata, ed è merito del Governo dell'onorevole Zanardelli di aver serbata la sua fede. (*Interruzione del deputato Lollini*). Non è questo il senso di quel ch'io dico, onorevole Lollini, e Lei lo dovrebbe sapere; ma forse non era presente poc'anzi quando io parlavo dell'organizzazione dei lavoratori... abbiamo superata la pregiudiziale della libertà, salvo certamente i pochi fatti che sono dovuti non già alla volontà del Governo, ma alla inesperienza ed alla consuetudine del personale abituato ad altri regimi. (*Commenti*).

Ma un'altra pregiudiziale è pure quella del nostro assetto militare che pur dobbiamo riuscire a risolvere in guisa da porlo fuori di discussione, ed io constatando che la

prima pregiudiziale fu superata, confido che la pressione della volontà popolare saprà superare anche questa seconda, perchè essa può arrivare a tutto purchè sappia e voglia. (*Bene! — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

Mirabelli. Se non ha voce il popolo. (*Interruzioni*).

Sacchi. Ma Lei chi rappresenta qui? (*Benissimo! — Commenti*).

Presidente. Facciano silenzio. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confermando i suoi voti pel consolidamento del bilancio della guerra, invita il Governo a introdurre negli ordinamenti attuali quelle riforme che valgano a raggiungere, entro il limite della somma consolidata, il più efficace assetto della difesa nazionale. »

Guicciardini. Penso, onorevoli colleghi, che la presente discussione, lungi dall'essere, come ho sentito più di una volta affermare in questi giorni, accademica, finirà invece con l'aver una certa influenza sull'indirizzo della nostra politica militare; e quindi sento il dovere di lodare coloro che hanno portato innanzi al Parlamento di nuovo questa questione, e sento anche il dovere di spiegare con brevi parole le cause che determineranno la mia attitudine nelle imminenti votazioni.

Dalla discussione che si sta svolgendo risulta che tre indirizzi di politica militare stanno dinanzi al Parlamento, l'indirizzo che vorrebbe ridotta la spesa consolidata colla legge del maggio 1901, coordinando tutti i nostri ordinamenti alla spesa così ridotta: l'indirizzo che vorrebbe mantenuta inalterata la spesa consolidata, introducendo però negli ordinamenti attuali le riforme necessarie a rendere il consolidamento stabile permanente anche oltre il sessennio, rafforzando in pari tempo la compagine dell'esercito e soddisfacendo meglio alle ragioni della difesa nazionale. Il primo è l'indirizzo sostenuto dai presentatori della mozione, il secondo è l'indirizzo che fu sostenuto dalla Giunta generale del bilancio della prima Sessione di questa Legislatura, e che ebbe il suo epilogo, approvato dal Governo e dal Parlamento, nella legge del maggio 1901.

Accanto a questi due indirizzi, ce n'è un terzo, quello cioè che rispetta per ora la spesa consolidata dalla legge, ma tollera e mantiene ordinamenti, il cui effetto fatale, inevitabile, certo appena sarà spirato il ses-

sennio e probabilmente anche avanti che il sessennio sia spirato, recherà un ulteriore aumento di spesa; è questo l'indirizzo dell'Amministrazione della guerra.

Qui i fautori di questo indirizzo mi potrebbero domandare: ma quali sono i motivi e le ragioni per cui fate questa supposizione, che cioè noi col presente indirizzo andremo fatalmente ad aumentare le spese militari?

A giustificare questa supposizione basterebbe ricordare le relazioni che la Giunta generale del bilancio è andata pubblicando da cinque a sei anni a questa parte, nelle quali, ad ogni piè sospinto, emerge questo concetto, che la spesa di 275 milioni si può mantenere, ma ad un patto, che si facciano nei nostri ordinamenti militari, e precisamente in quella parte che non tocca la forza viva dell'esercito, ma l'amministrazione e gli istituti non prettamente militari, le economie necessarie per avvantaggiare i capitoli sui quali vive la forza vera e reale dell'esercito.

D'altra parte l'amministrazione della guerra ha presentato, è vero, di tempo in tempo, varie proposte di riforma, come la restituzione del cavallo ai capitani di fanteria, la creazione di 400 nuovi posti di capitano, ma sono tutte riforme che portano necessariamente aumenti più o meno forti di spesa; mentre di riforme che compensino questi aumenti, che producano economie necessarie a rinforzare i capitoli della forza combattente, o non ne abbiamo avute punte, o ne abbiamo avute in misura assolutamente insufficiente, di una importanza molto inferiore a quella che la Giunta generale del bilancio riteneva indispensabile per rendere stabile la cifra del consolidamento in 275 milioni.

Pur troppo, per effetto di siffatto indirizzo, già sentiamo che la barriera del consolidamento comincia a piegare e vi è ragione di temere, che non tarderà forse a spezzarsi dando luogo ad una nuova fiumana di spese militari.

Il ministro della guerra nel discorso pieno di schiettezza che egli pronunziò in occasione della discussione del bilancio della guerra pel corrente esercizio il decorso mese di giugno, espresse pensieri e manifestò giudizi che ad una gran parte di noi fecero l'impressione che egli stesso considerasse la cifra di 275 milioni come un consolidamento provvisorio ma non come un fatto permanente su cui si potesse basare l'ordinamento definitivo del nostro esercito.

V'è di più: nello stato di previsione del bilancio della guerra per il prossimo esercizio si nota che la forza bilanciata per l'anno prossimo sarà inferiore alla forza bilanciata registrata nei più recenti stati di previsione approvati dalla Camera. Nè ciò è tutto: la legge del maggio 1901 sul sessennio militare in quella parte che riguarda l'assegnazione dei fondi per la costruzione di nuove artiglierie minaccia di rimanere lettera morta, come risulta dalle seguenti cifre sulle quali richiamo l'attenzione della Camera, specialmente di quei colleghi che si sono particolarmente occupati nell'anno passato di questo argomento: infatti a tutto il 1903-904 saranno stanziati dei 60 milioni votati dal Parlamento per l'artiglieria solamente 32 milioni; rimarrebbero a stanziarsi negli ultimi due anni del sessennio milioni 27: ora chi è che può credere che nei due ultimi anni del sessennio in un bilancio la cui spesa straordinaria annuale si limita a 16 milioni, che potrà solo accrescersi di qualche cosa per i proventi delle aree, si possano stanziare 27 milioni? Evidentemente ci troviamo di fronte al bivio o di ritardare il rinnovamento dell'artiglieria oltre il termine prefisso dal Parlamento, oppure di concedere fondi maggiori di quelli stabiliti nel 1901.

E un altro sintomo, che ci avviamo col presente indirizzo di politica militare ad un ulteriore aumento di spesa, io l'ho trovato in alcune parole pronunziate ieri dal nostro collega Bettòlo, parole che ieri erano soltanto l'espressione del pensiero individuale di un deputato ma che domani potrebbero essere anche programma di Governo.

L'onorevole Bettòlo polemizzando con l'onorevole Ciccotti, si riprometteva di poterlo persuadere, senza troppa fatica e aggiungeva, che per provvedere ai bisogni della marina, non solo non si poteva scendere al disotto dei 120 milioni, ma bisognava dargli un aumento per lo meno di 20 milioni.

Dalle brevissime considerazioni che ho sottoposto alla Camera, risulta, in modo che a me non pare dubbio, che ci troviamo davanti, se non ad un deliberato proposito, ad una tendenza che necessariamente, forzatamente, fatalmente condurrà ad un ulteriore aumento di spese militari, probabilmente prima che scada il sessennio, certamente dopo che questo termine sarà venuto.

Ho detto che ci troviamo dinanzi a tre indirizzi di politica militare. Vi dirò molto brevemente il pensiero mio su ciascuno di

questi tre indirizzi, onde rimanga giustificato il voto che darò.

Io non posso approvare il primo dei tre indirizzi, quello che si concreta nella mozione che si sta discutendo, perchè non credo che si possa discendere al disotto dei 275 milioni del bilancio militare, senza sconvolgere troppo radicalmente i nostri ordinamenti militari, e perchè anche credo che questa spesa, benchè grave in se stessa, pur non ecceda la forza contributiva del paese. Aderii a questa opinione quando aveva l'onore di presiedere la Giunta del bilancio della prima Sessione della presente Legislatura, ed oggi non potrei abbandonarla senza contraddizione. Non potrei abbandonarla, dico, senza contraddizione, mentre la finanza è in progresso, e le condizioni del paese, se non sono migliorate in confronto di allora, certo non sono peggiorate.

Non posso nemmeno approvare l'indirizzo che, nonostante la legge del consolidamento, e in contraddizione oso dire allo spirito che anima quella legge, va praticando e seguendo l'amministrazione della guerra. Non sarei a nessun patto disposto, nè oggi nè domani (tolto il caso di avvenimenti assolutamente oggi imprevedibili) ad oltrepassare la somma che ho rammentato.

Ogni giorno ha le sue faccende, ed il nostro dovere di oggi è quello di destinare le nostre risorse disponibili ad attenuare le troppo forti disuguaglianze economiche che sono tra regione e regione; in quanto che sia mia convinzione, che sia vano auspicare una maggior forza militare, quando nel seno del paese sta una così forte causa di debolezza, dannosissima in tempo di pace, e forse pericolosa in tempo di guerra. Ed è altresì nostro dovere di pensare agli aggravi, assolutamente iperbolici, che colpiscono certi consumi. Io non so se sia presente ai miei colleghi un libretto pubblicato alcuni mesi or sono, pieno di notizie e di dati di fatto e di confronti, opera di un nostro collega che lo pubblicò col titolo suggestivo di « Popolo smunto ». Noi non possiamo dimenticare che facciamo pagare ai nostri contadini il sale sette volte più di quello che costa e tre o quattro volte più di quello che lo pagano i contadini francesi; (*Bravo!*) non possiamo dimenticare che facciamo pagare ai nostri operai il petrolio quattro volte più di quello che costa e tre volte più di quello che la Francia lo fa pagare ai suoi operai; non possiamo dimenticare che abbiamo aggravato lo zucchero

di tal peso d'imposte che questa derrata, che da per tutto è di consumo generale, diventa per noi un consumo di lusso ed un privilegio dei ricchi. (*Interruzioni ed approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora io credo che questi gravissimi, ingiusti ed opprimenti balzelli potevano essere difendibili e tollerabili quando si trattava di costituire lo Stato, quando si trattava di costituire l'ordinamento finanziario dell'Italia nuova, ma oggi non troverei più la ragione di difenderli; e, di fronte al dilemma: o riforme per assicurare che le spese militari non eccedano la cifra sancita con le leggi del 1901, o rinvio a tempo indeterminato delle riforme che ho indicato per attenuare le più stridenti disuguaglianze fra regione e regione, per attenuare i pesi più insopportabili di certi balzelli, la mia scelta non può esser dubbia, io non posso esitare un momento.

Da quanto precede risulta, anche per via di esclusione, qual'è la politica militare che io vorrei che prevalessa. Io non chiedo che si scenda al disotto delle cifre che sono state fissate dalle nostre leggi, ma chiedo di avere garanzie per essere assicurato che nè domani nè in seguito queste cifre possano o debbano essere oltrepassate.

Per raggiungere questo intento sono necessarie delle riforme.

Qui si presenterebbe un vastissimo campo di considerazioni; io per altro non vi entrerò perchè, aderendo al modo di vedere dell'onorevole Sacchi, non credo che questo sia il momento per una discussione tecnica, non vi entrerò perchè per fare questa discussione non io sono indicato, e perchè anche mi parrebbe superflua, inquantochè in quelle relazioni della Giunta generale del bilancio che io più di una volta ho rammentate e sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo, vi è tutta una esposizione organica di riforme, molte delle quali ebbero anche l'adesione del Governo del tempo, salvo a rimanere le une e le altre lettera morta. (*Commenti*).

Tanto può lo spirito di *routine* nell'Amministrazione della guerra!

E dopo di ciò io non credo di aggiungere altro.

L'ordine del giorno che ho presentato contiene una affermazione ed una domanda: la domanda è rivolta al capo del Governo, dal quale il Paese attende una parola che lo tranquillizzi in materia di spese militari e lo assicuri in materia di efficacia e di stabilità di ordinamenti militari; l'afferma-

zione esprime il mio convincimento che nè oggi nè in seguito per molto tempo sia possibile chiedere al Paese sacrifici maggiori di quelli che finora gli abbiamo imposto. (*Vive approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

Presidente. Viene ora il turno dell'onorevole Fortis.

L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Fortis. Comincio dal dichiarare, onorevoli colleghi, che non mi discosterò molto dall'argomento preciso che è formulato nella mozione. Certo è questa, degli ordinamenti militari, una materia che si presta a dottissime digressioni, le quali, per quanto apprezzabili, pur sempre divagano dal tema vero della discussione.

Alcune cose dette dall'onorevole Sacchi ed altre aggiunte dall'onorevole Guicciardini, intorno a possibili riforme del nostro ordinamento militare, mi consigliano una dichiarazione preliminare.

Io sono contrario alla mozione; la quale significa riduzione delle spese ed avviamento ad un diverso ordinamento militare: ma quando si trattasse di riforme ponderate ed utili, le quali ci facessero anche risparmiare sulla spesa, io non sarei certamente restio ad accettarle.

Non credo che si possa votare una diminuzione delle spese militari, per poi costringere i nostri ordinamenti nei limiti della spesa ridotta, ma non escludo che si possano ottenere delle economie le quali potrebbero in ogni caso servire a migliorare le condizioni presenti dell'esercito e della marina. (*Bravo! — Commenti — Interruzioni alla estrema sinistra*).

Ciccotti. Questi pensieri vengono dopo! Loro che sono stati al Governo perchè non l'hanno fatto? (*Interruzioni*).

Fortis. Io non sono mai stato ministro della guerra. (*Si ride — Bene! — Interruzioni*).

Del resto feci parte per molti anni della Giunta generale del bilancio, ho anche presieduto la Sotto giunta di guerra e marina, ed i miei colleghi sanno che non sono mai stato contrario alle economie militari che fossero destinate ad una miglior dotazione dei servizi più importanti. (*Segni di assenso del deputato Guicciardini*). L'onorevole Guicciardini, che fu presidente della Giunta del bilancio, me ne fa testimonianza ed io lo ringrazio e me ne tengo onorato. (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

Onorevole Ciccotti, Ella mi contrasta il terreno palmo a palmo. Anche l'ultima volta

che la questione delle spese militari venne alla Camera, Ella non mi dette mai tregua colle sue interruzioni! (*ilarità*).

Fu detto, ed è la verità, che in questa questione delle spese militari ci siamo molto allontanati dall'utopia, per avvicinarci alla realtà. Ma la mozione, secondo me, è ancora nel campo dell'utopia. Astrattamente parlando tutti sono amici della pace, tutti accetterebbero il disarmo come un grande, inestimabile, beneficio. Ma le condizioni politiche internazionali non sono propizie a così fatte idealità. E mentre le aspirazioni verso la pace sono universali, è certo che gli stessi armamenti giovano a tener lontana la guerra. La mozione adunque è ancora nel campo dell'utopia.

Mirabelli. La questione è altra.

Fortis. La questione è altra, dice l'onorevole Mirabelli. Ebbene, la considereremo anche dal suo punto di vista.

Quale è dunque il vostro assunto? Noi siamo contrari, voi dite, alle spese militari, non in modo assoluto, ma in quanto sono sproporzionate al nostro bilancio e alla ricchezza del paese. Si è voluto anche aggiungere che la guerra è resa oramai impossibile non solo da un generale consentimento delle nazioni e dei Governi, ma dalla decisa resistenza del proletariato. La previsione della guerra è così lontana, secondo i proponenti della mozione, che si possono ridurre al minimo gli armamenti con tutta sicurezza.

Mirabelli. Vogliamo limitarci alla difensiva.

Fortis. Voi non concepite che la guerra difensiva. Sta bene: ma la difesa del nostro diritto e dei nostri interessi potrebbe obbligarci all'offensiva.

Voi volete proporzionare le spese militari alla finanza ed alla popolazione, prescindendo assolutamente dal vedere se siano, o no, proporzionate alla difesa del paese. Di modo che se le spese militari fossero in qualche misura sproporzionate alla finanza ed alla popolazione e non bastassero alla difesa del paese, voi sosterreste ugualmente che devono essere diminuite. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi sosteniamo invece che la forza armata di un paese deve bensì tenersi in una certa proporzione colla sua ricchezza e colla sua popolazione, ma deve soprattutto raggiungere il suo fine precipuo, che è quello della difesa nazionale. (*Interruzione dell'onorevole Ciccotti*).

Onorevole Ciccotti, non interrompa continuamente: fra le altre cose non sono in

buone condizioni di voce. (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

Presidente. Non interrompano, lascino che l'oratore parli liberamente come hanno parlato loro.

Fortis. Onorevole Mirabelli, la mozione dice precisamente così: « a proporzionare le spese militari alla potenza economica del paese ».

Mirabelli. E dopo?

Fortis. Ma intanto questa affermazione c'è. (*Interruzioni dei deputati Ciccotti e Mirabelli*).

Presidente. Non interrompano!

Del Balzo Carlo. Siamo in stato di guerra. (*ilarità*).

Presidente. Ed Ella non fa da paciere. (*Si ride*).

Fortis. Ma poi, esiste veramente la sproporzione che è il necessario presupposto di tutti i vostri ragionamenti? Esiste la sproporzione nei rapporti del bilancio? esiste essa nei rapporti della forza contributiva e della economia generale del Paese? Voi non lo dimostrate e non sapreste da qual parte farvi per dimostrarlo: voi cercate una proporzione senza determinare in guisa alcuna quale debba essere.

Noi, giudicando col semplice buon senso, crediamo di poter affermare che la sproporzione non esiste, o per dir meglio, che le spese militari che noi sosteniamo non sono eccessive.

Nei rapporti del bilancio non esiste la enorme sproporzione che voi dite. I più competenti nella materia, fra i quali l'onorevole Guicciardini, come oggi stesso avete udito, affermano che le forze del nostro bilancio non sono troppo stremate dalle attuali spese militari.

Ad ogni modo, se la sproporzione esistesse, poichè essa va attenuandosi col migliorare del bilancio, parmi che la ragione di lamentarsene venga ogni giorno più a mancare. (*Interruzioni*).

Voci. Dunque esiste...

Fortis. In ipotesi, s'intende; oh! mio Dio! io non devo insegnarvi la logica... (*Si ride*).

Ripeto dunque che se la sproporzione esistesse, dovremmo rallegrarci di vederla man mano scomparire, perchè le condizioni del bilancio vanno sempre più migliorando.

Non esiste la sproporzione nei rapporti della forza contributiva del Paese. Lo ammettete voi stessi e lo avete detto proprio voi, onorevole Ciccotti. Voi infatti vorreste con un grosso taglio nelle spese militari provvedere ai bisogni del Mezzogiorno e ad altre opere di pubblico interesse. Voi

non volete realizzare un'economia, ma disporre altrimenti dei fondi che togliereste all'esercito ed alla marina. (Benissimo! *al centro e a destra* — *Rumori all'estrema sinistra*).

Voi manterreste la contribuzione attuale del paese e quindi per voi non esiste sotto questo rapporto quella sproporzione che dovrebbe consigliare una diminuzione delle spese militari. (*Commenti* — *Interruzioni all'estrema sinistra*). Ditemi se non è così!

In quanto alla sproporzione colla ricchezza del paese, l'onorevole Ciccotti, che è molto ostinato, o per meglio dire, molto fermo nelle sue opinioni, sostiene ancora, malgrado i progressi evidenti della pubblica economia, quella tesi che già sostenne due anni fa, insieme all'amico Fortunato, che allora fu veramente il nemico terribile delle spese militari...

Fortunato. Ed anche oggi...

Fortis. L'onorevole Ciccotti seguita a dire che siamo poveri ed impotenti, che la miseria ci opprime. Eppure ciò non è vero, o almeno è una grande esagerazione.

Ciccotti. Me ne compiaccio con Lei.

Fortis. A prescindere da tanti altri indizi, quando il bilancio di un paese, non solo ha raggiunto normalmente il pareggio, ma si avvantaggia per diversi anni di seguito di 30 o 40 milioni all'anno (*Interruzioni*) e v'ha ragione di sperare che il progresso non si arresti così presto, evidentemente quel paese non si dibatte nella miseria.

Ciccotti. Se non si farà un buon raccolto, ne riparleremo.

Fortis. Senza abbandonarmi a grandi illusioni, io sono stato sempre ottimista e il tempo ha dato ragione al mio ottimismo. Parecchi anni fa, quando l'onorevole Ciccotti era ancora alunno alla scuola della quale è divenuto poi l'onore...

Ciccotti. La ringrazio.

Fortis. ...tenni un discorso (parmi a Bologna) nel quale dissi che l'Italia aveva ancora molte forze, molte energie da svolgere ed una ricchezza ancora nascosta. La stampa di quel tempo mise quasi in ridicolo le mie parole e molti forse mi giudicarono un visionario. Ora mi par quasi di poter affermare che la visione comincia a convertirsi in realtà. (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo*).

Presidente. Non badi alle interruzioni, onorevole Fortis, e continui.

Fortis. L'onorevole Ciccotti, quando parla di miseria, ha certamente l'occhio rivolto ad alcune regioni d'Italia che versano realmente in difficili condizioni economiche. Ma,

onorevole Ciccotti, Ella sa che le condizioni eccezionalmente misere di qualche provincia sono compatibili colla ricchezza della nazione. Io non voglio dire che l'Italia sia ricca, ma parmi si possa a buon diritto affermare che le condizioni generali d'Italia sono ben diverse da quelle che l'onorevole Ciccotti ed i suoi amici descrivono. Al grave e stridente disagio di alcune popolazioni nostre si deve provvedere, ma per adempiere a questo dovere di solidarietà nazionale, non è necessario distrarre dal loro alto scopo le somme rigorosamente necessarie al mantenimento delle nostre forze militari. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Le nostre condizioni economiche sono molto migliorate e miglioreranno ancora. Pensiamo ora, anzichè alla riduzione delle spese militari, alla conversione del nostro debito consolidato, che ci metterà in grado di sovvenire a molti pubblici bisogni.

E provvediamo possibilmente alla conversione del debito ipotecario che sarà di grande sollievo a molta parte della proprietà fondiaria.

Anche questa idea, feconda di utilissimi risultamenti, nei rapporti del lavoro e della produzione agraria, ha fatto molta strada: e oramai lo studio di un'autorevole Commissione ci lascia sperare che possa tradursi in atto mediante un progetto di legge.

Ferraris Maggiorino. L'ha iniziata Lei al Ministero di agricoltura.

Fortis. L'ho iniziata io, ma non v'è ragione di menarne vanto, onorevole Maggiorino Ferraris, perchè nessuno deve pretendere al privilegio delle idee. Ad ogni modo, la ringrazio del gentile ricordo.

Una voce dall'estrema sinistra. Non se ne ricordava. (*Si ride*).

Fortis. Procuriamo con ogni sforzo di agevolare i progressi della nostra agricoltura, proteggiamo nella conveniente misura le iniziative industriali, promoviamo i nostri traffici, cerchiamo nuovi mercati alla nostra produzione.

La ricchezza ci metterà in grado di sanare tutte le nostre piaghe.

Lollini. I mezzi?

Fortis. Vengo alla seconda tesi. Noi domandiamo, dicono i proponenti della mozione, la riduzione delle spese militari che sono divenute pressochè inutili.

La guerra è un fatto ormai troppo lontano. Se anche i Governi inclinassero alla guerra, il proletariato vi si opporrebbe.

Io non so per verità (permettetemi l'osservazione incidentale) perchè si debba sempre

dire « proletariato » quando si vuol parlare delle masse popolari. (*Si ride*).

Proletariato era presso i Romani quella infima classe di cittadini che non potevano dare allo Stato altro che la prole. I nostri lavoratori, oltre la prole, danno il lavoro delle loro braccia e partecipano alla vita civile e politica del paese... Troviamo un'altra parola! (*Bravo! Bene! — Si ride*).

Non par cosa seria l'affermare che la guerra è quasi impossibile. In tesi generale si può ammettere che il bisogno della pace è profondamente sentito e che la tendenza uniforme dei popoli è verso la pace. È altresì innegabile che i Governi, io credo in buona fede, rendono omaggio a questa tendenza. Ma bisogna innanzi tutto osservare che, secondo il comune giudizio, gli stessi armamenti contribuiscono alla pace; e inoltre che le universali aspirazioni non bastano ad assicurarla e che il desiderio più vivo della pace non significa volerla e subirla ad ogni costo.

Infatti, malgrado le speranze di pace che da ogni parte si manifestano, nessuna delle grandi Nazioni s'induce a diminuire la sua potenza militare.

Dovremo esser noi i primi, e forse i soli, a disarmare?

Una voce a sinistra. Perchè no?

Fortis. ...perchè sarebbe imprudente e pericoloso... perchè la guerra, che oggi è lontana, potrebbe anche avvicinarsi... (*Bravo! Bene!*)

Cottafavi. Questo è vero!

Fortis. Alcuni hanno detto, e fra questi il mio amico Sacchi, che anche la triplice alleanza ha perduto ogni carattere bellicoso: tanto s'impone la necessità della pace.

Una voce a destra. Non l'ha mai avuto!

Fortis. Mi lascino dire.

Ricordiamoci, onorevole Sacchi, che alle garanzie di pace della Triplice Alleanza, un'altra Alleanza, che si chiama Duplice, contrappone le sue; la qual cosa non mi lascia interamente tranquillo.

La triplice alleanza (oso affermarlo sebbene io non conosca i trattati) non ha mai avuto carattere diverso da quello che ha oggidì. Sta bene che a voi (potete ben confessarlo, perchè non vi fa torto) sia tornato opportuno di prendere atto, ad un dato momento politico, che la Triplice Alleanza aveva intenti pacifici (*Bravo! — Ilarità*). Potevate farlo anche prima, perchè lo sapevate. (*Risa ed approvazioni*). Io di questo non vi faccio rimprovero e passo oltre. Soltanto importa ritenere che la Triplice Alleanza

è fatta per mantenere la pace, ma non ha e non avrà mai la potenza di eliminare tutte le cause di guerra. (*Bravo!*)

Questo in linea generale. Veniamo all'Italia e domandiamoci quali sono, rispetto alle probabilità di guerra, le nostre peculiari condizioni.

Io penso che non siano ancora tutte risolte le questioni che si connettono alla nostra esistenza nazionale e alla nostra posizione nel Mediterraneo. E mi sembra altresì che gli interessi italiani siano impegnati in gravi questioni internazionali. (*Interruzione del deputato Mirabelli.*)

Onorevole Mirabelli, non fraintenda le mie parole. Ogni tempo ha le sue questioni. Io non ho inteso di fare dichiarazioni personali di politica internazionale: ho voluto soltanto dire che molte sono le questioni che ci interessano, alla cui soluzione dobbiamo concorrere; e che se vi è nazione in Europa che abbia più delle altre ragione di mantenersi in armi, questa è l'Italia. (*Interruzione a bassa voce del deputato Mirabelli.*)

Ella, onorevole Mirabelli, questa questione cui accenna interrompendomi, non l'ha fatta parlando dell'impossibilità della guerra, ed io non la faccio adesso... (*Benissimo! — Interruzione.*)

Io mi indussi per ragioni superiori (ed Ella non può ignorarlo, onorevole Mirabelli) dopo aver combattuto la Triplice Alleanza, ad accettarla come un fatto pacifico, e come tale ancora la sostengo.

Mirabelli. Mutano i saggi! (*Si ride.*)

Fortis. Sicuramente. E voi non avete forse mutato? Voi avversari implacabili della triplice alleanza, che la combatteste sempre come esiziale al nostro paese, ora ne avete preso atto come di cosa normale. (*Benissimo! — Si ride!*) Quando è stata rinnovata ultimamente la Triplice Alleanza, nessuno di voi ha aperto bocca. (*Bravo! — Bene! — Ilarità.*)

Non facciamo, o signori, inutili recriminazioni. Teniamoci molto elevati in questa discussione e soprattutto facciamo che la differenza delle nostre opinioni e i nostri dibattiti, non pregiudichino gli interessi della patria.

Ben venga adunque il disarmo, e l'Italia secondi la nobile iniziativa. Ben venga il disarmo per il consenso di tutte le grandi nazioni. Non altrimenti.

È inutile, vorrei dire all'onorevole Ferri che duolmi non sia presente, è inutile che voi andiate cercando delle povere ragioni per tenere la borghesia italiana responsabile degli armamenti che credete eccessivi.

La borghesia italiana, che non si è mai separata dalla nazione ed ha tanto contribuito al risorgimento nazionale, la borghesia italiana, della quale del resto, tutti voi siete ornamento e decoro, (*Bravo! Bene! — Ilarità*) non è così dappoco da subordinare a meschinissimi interessi una questione così alta e così vitale per il paese.

Il popolo italiano vuol mantenersi forte in armi per provvedere alla sicurezza e all'incolumità della patria, per difenderne i diritti, per conservarne ed accrescerne il prestigio nel mondo. (*Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Conversazioni animate.*)

Presidente. Facciano silenzio.

Voci. A domani!

Altre voci. Ma che domani! Oggi! Oggi!

Morin, ministro della mariniera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma facciano silenzio, e prendano i loro posti, onorevoli deputati!

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della marina. Parli.

Morin, ministro della mariniera. Io interverrò il più brevemente possibile in questa discussione... (*Segni di vivissima attenzione*); e lo farò principalmente per opporre alcuni dati e qualche considerazione a quanto è stato esposto dagli oratori dell'estrema sinistra, a riguardo della marina militare.

Ho seguito attentamente il discorso pronunciato dall'onorevole Mirabelli; e devo dichiarare che, quando egli amalgamava insieme le spese per l'esercito e le spese per la marina, per farne un totale al quale procurava di dare il massimo valore possibile, per ciò che riguarda le spese della marina, è incorso in qualche inesattezza.

Egli ha unito la spesa della marina militare con quella della marina mercantile. Ora, in nessun paese, si può considerare che le spese per la marina mercantile siano spese militari; tanto vero, che, in altri paesi, queste spese non sono nemmeno amministrate dal dicastero dal quale dipende la marina militare. (*Interruzione, a bassa voce, del deputato Mirabelli.*)

Ha pure incluso nel computo del costo della marina militare le spese prettamente figurative; come sono le partite di giro ed il movimento dei capitali, che certamente non possono considerarsi come veri e propri oneri per l'Eraire.

Ma io sorvolo su tutto questo: perchè ammettendo le mie correzioni, si tratterebbe di togliere dal conto fatto nove mi-

lioni e mezzo per la marina mercantile, e circa sei milioni per le altre spese; e tale deduzione, per quanto d'una certa entità, non varrebbe a diminuire sostanzialmente il valore delle argomentazioni dell'egregio mio avversario.

L'onorevole Mirabelli, proseguendo, e riferendosi alla questione delle armi, ha passato in rivista una quantità grandissima dei cambiamenti che in esse sono avvenuti. In molti casi è stato esatto, in altri lo è stato meno; ma ciò interessa poco la mia argomentazione.

Mentre egli parlava a questo riguardo, e diceva: vedete come cambiano in poco tempo le armi e come esse divengono sempre più costose, tanto che ad ogni periodo di cinque anni bisogna spendere somme favolose per riformare gli armamenti, io quasi provava un egoistico compiacimento, ed andava dicendo a me stesso: il nembo si addensa sul collega ministro della guerra e risparmia il ministro della marina. (*Si ride*). Perchè tutte le proposte di riforme che l'onorevole Mirabelli esponeva si riferivano ad economie da ottenersi sugli uomini, e non ad economie da farsi sul materiale.

Ora, siccome l'esercito spende molto per gli uomini e la marina spende molto per il materiale, io pensavo: l'onorevole Mirabelli con questa premessa va a concludere: si possono fare economie sull'esercito, ma per la marina bisogna spendere di più. È quindi stato con grande meraviglia che l'ho veduto concludere in modo contrario.

Ora io non rettificherò alcuno dei dati che l'onorevole Mirabelli ha citati; tanto più che devo piuttosto abbondare nel suo senso, e dichiarare che, per la marina militare, a cagione dei progressi che continuamente hanno luogo nella natura del materiale e nel modo d'impiegarlo, si deve spendere ogni giorno di più.

Fra tanti che potrei aggiungere a quelli citati dall'onorevole Mirabelli, per non stancare la Camera, citerò solo qualcuno dei più essenziali.

Vedete, per esempio, la nave *Terribile*, di 2800 tonnellate, che è stata la prima corazzata che noi abbiamo possedute, aveva una macchina della forza di 1600 cavalli e del valore di 600,000 mila lire. Il bastimento moderno della nostra flotta che, per dislocamento, più si avvicina alla *Terribile* è il *Piemonte* di 2500 tonnellate, il quale ha una macchina di 12,000 cavalli che costa quasi 2 milioni. La *Terribile* aveva cannoni che valevano 7000 lire l'uno: quelli del *Pie-*

monte, di calibro all'incirca uguale, costano ciascuno 75,000 lire.

Veniamo a qualche altro paragone di maggiore entità.

Il *Duilio*, che sembrava il *non plus ultra* delle dimensioni, e una cosa assolutamente mostruosa per il costo, ascese al valore di 18,600,000 lire. La sua macchina, di 7500 cavalli, fu pagata 2.800,000 lire. Le sue armi: i famosi cannoni da cento tonnellate, le artiglierie secondarie e le armi subacquee, costarono 3 milioni e mezzo circa.

Il *Vittorio Emanuele*, l'ultimo nostro tipo di corazzata, ha una macchina di 19 mila cavalli, che costa 4.700,000 lire, e ha artiglierie e armi subacquee per 8,700,000 lire. Ma, oltre a quello che si riferisce alla formazione del materiale, vi è un altro ordine di spese, a cui l'onorevole Mirabelli non ha pensato: quello che occorre per far muovere ed agire il bastimento da guerra moderno. Ed anche qui abbiate pazienza di udire qualche dato.

Fra le navi nostre che si trovano presentemente all'estero, ne abbiamo due che non sono delle più grandi e nemmeno delle più piccole: la *Vittor Pisani* e la *Carlo Alber o*. Sapete voi quanto dobbiamo spendere, se vogliamo che la *Vittor Pisani* faccia un viaggio, per esempio, da Spezia a Montevideo, a 12 miglia di velocità, che è una velocità piuttosto moderata? Dobbiamo spendere 130 mila lire; e ne dovremmo spendere 198 mila, se volessimo che il viaggio si facesse alla velocità di 16 miglia.

Se poi, invece dell'incrociatore *Vittor Pisani*, si trattasse della nave *Re Umberto*, allora, con la velocità di 12 miglia, dovremmo spendere 141 mila lire e, con la velocità di 16 miglia, 229 mila lire.

Calcolate in proporzione ciò che si dovrebbe spendere per far compiere a queste navi le navigazioni occorrenti per il servizio che dovrebbero prestare nei luoghi dove si manderebbero, e vedrete a quali somme si giunge. Potrei moltiplicare gli esempî, ma quelli che ho citato bastano a darvi un'idea di quello che costa più ora che in passato la marina militare, sia riguardo al valore delle navi, sia rispetto alla spesa per farle navigare e tenerle in esercizio, ora che le vele sono sparite e che all'azione di queste è completamente subentrata quella di macchine potentissime.

Esaminiamo adesso, di fronte alle nuove e sempre crescenti esigenze delle armate moderne, quali sono i provvedimenti che

hanno preso le altre nazioni e quali sono quelli che ha preso l'Italia.

Ho qui uno specchio comparativo dei bilanci delle principali nazioni marittime per il 1890 e per il 1902. Vi do un estratto, a milioni rotondi, delle variazioni che tali bilanci hanno subito in questo dodicennio.

L'Inghilterra, da 410 milioni è passata a 791; la Francia, da 203 milioni a 312; la Russia, da 209 milioni a 351; gli Stati Uniti di America, da 130 milioni a 305; la Germania, da 148 milioni a 190; il Giappone, da 24 milioni a 191; l'Austria, da 30 milioni a 63; l'Italia da 117 milioni a 105. Quindi l'Italia, mentre tutte le altre nazioni hanno in modo tanto considerevole aumentato i loro bilanci militari marittimi, ha invece diminuito il suo di 12 milioni.

L'Italia nel 1890 aveva il terzo posto tra le marine, ed ora è passata al quinto. E a rigore, se si vuole tener conto di alcune differenze sostanziali dipendenti dall'età delle varie navi, e non semplicemente del tonnellaggio complessivo, essa è scesa anche più in giù.

Alcuni oratori hanno affermato che si debbano diminuire le spese per la marina, perchè in essa molto danaro si spreca, spendendolo male.

A questo riguardo bisognerebbe discutere molto minutamente, ciò che ora non sarebbe opportuno. Farò una semplice affermazione molto sommaria, dalla quale potrete vedere che realmente, se l'Italia spendesse male il suo denaro per la marina (ciò che non è) tutte le altre nazioni lo spenderebbero peggio; perchè dal confronto dei bilanci e delle forze marittime delle varie nazioni risulta questo: che nel 1890 l'Italia aveva il terzo posto, come forza, ed il sesto, come spesa, e nel 1902 il quinto, come forza, ed il settimo, come spesa. Dunque, per quanto si può sommariamente argomentare dalle cifre, mi sembra che l'affermazione che in Italia si spenda male, non sia sostenibile.

L'onorevole Ciccotti ha esposto tutto un sistema di precetti nuovi circa l'arte militare navale. Egli ha detto che gli sbarchi sono impossibili, che il blocco non può mai dare risultati efficaci. Il tempo non mi permette di dilungarmi molto, e mi riferisco, per ora, a quanto ha risposto a lui l'onorevole Bettòlo in un discorso che la Camera ha ascoltato con deferente attenzione. Ma siccome l'onorevole Ciccotti ha dichiarato che risolleverà questa questione probabilmente quando si discuterà il bilancio della marina, mi riservo volentieri di accettare

allora una cortese ed interessante disputa con lui su tale argomento.

L'onorevole Del Balzo è stato benevolo con la marina, del che debbo ringraziarlo. Egli ha mosso ad essa pochissimi appunti; e uno ne ha fatto che ha l'apparenza, ma non certo la sostanza di una certa gravità. Egli ha accusato la marina di costruire troppo lentamente le sue navi, ed ha assegnato a questo fatto una causa che io devo assolutamente respingere, la causa cioè che i nostri ingegneri sieno inabili.

No, onorevole Del Balzo, l'abilità dei nostri ingegneri è troppo universalmente riconosciuta perchè si possa dubitarne; ma la loro maggiore o minore perizia non ha nulla da vedere nel fatto che Ella ha citato. Egli non hanno nessuna responsabilità della lentezza delle costruzioni.

Noi costruiamo lentamente, o, per meglio dire, abbiamo costruito molto lentamente in passato, ed ora cominciamo a costruire con maggiore rapidità, puramente e semplicemente per ciò: che non abbiamo mai potuto spendere, per ogni tonnellata di bastimenti che si costruiva, quanto spendono le nazioni che costruiscono più rapidamente.

Ma mi potrà obiettare l'onorevole Del Balzo, perchè non lo avete fatto? Non lo abbiamo fatto per una ragione molto semplice; perchè, per far ciò coi fondi dei quali disponevamo, bisognava che costruissero uno o due bastimenti soli e quest'uno o due bastimenti non potevamo costruirli in quattro posti diversi. (*Interruzione*). Per ragioni che io non espongo per essere breve, ma che la Camera comprenderà, noi abbiamo dovuto forzatamente mettere in costruzione bastimenti in diversi luoghi, e per conseguenza non abbiamo potuto spingerne la costruzione così rapidamente come avremmo potuto fare se le nostre costruzioni fossero state più concentrate.

Questa è una questione che si collega con la molteplicità degli stabilimenti che dobbiamo tenere, questione che è già stata più volte trattata, e che non intendo in alcun modo sollevare e discutere ora.

Io ho risposto così alle principali obiezioni che sono state fatte riguardo ai bilanci della marina. Non mi dilungo di più, perchè l'ora è tarda, e non intendo abusare della benevolenza della Camera.

In base alla cifre che ho esposte, non mi pare in verità che si possa dire che noi abbiamo dato un soverchio sviluppo alle nostre forze militari marittime. Mi sembra

invece che da tali cifre scaturisca l'illazione opposta, vale a dire che questo sviluppo è ancora insufficiente, e che noi dovremmo invece accrescerlo, a misura che la potenzialità economica e finanziaria del paese lo consenta.

Un paese che ha la posizione geografica, la configurazione, le tradizioni e le necessità dell'Italia non può fare a meno di una potente marina militare. Una potente marina militare gli occorre per la difesa del suo aperto litorale; gli occorre per la tutela dei numerosi figli che la rigogliosa fecondità della sua popolazione continuamente spande all'estero; soprattutto gli occorre per poter seguire una politica estera, la quale si astenga bensì rigorosamente da ogni provocazione e da ogni avventura, ma sia nel tempo stesso vigile, gelosa ed efficace custode dei suoi legittimi interessi e della sua dignità. (*Benissimo!*)

E con ciò io avrei finito di intrattenere la Camera, se non mi pesasse molesta sul cuore una frase pronunciata dall'onorevole Ciccotti, alla quale sento di non poter rispondere senza profonda amarezza. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Ciccotti ha rinfacciato alla marina Lissa...

Ciccotti. Ricordato, non rinfacciato.

Morin, ministro della mariniera. ... Ebbene, ricordato, ma l'ha ricordato, quasi si direbbe, con compiacenza...

Voci all'estrema sinistra. No, no!

Ciccotti. Dovevo rispondere all'onorevole Bettòlo quando mi ha parlato dei servizi resi dalla mariniera. L'ho ricordato con dolore...

Monti-Guarnieri. E allora l'interruzione era inutile.

Morin, ministro della mariniera. Ad ogni modo, a proposito del ricordo di quella infelice giornata, egli ha esposto questo singolare ed edificante raziocinio: poichè la marina italiana ha perduto una battaglia, asteniamoci bene dal rinforzarla in modo che non corra più il rischio di non perderne una seconda... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). ... Riduciamola invece in condizioni tali, che mai più possa vincere.

Bissolati. Vediamo di non aver più ammiragli d'alcova. (*Rumori*).

Una voce. Chi lo ha imposto.

Bissolati. Chi ha imposto Persano lo sapete voi!

Cottafavi. Aveva il plauso di tutti.

Bissolati. Vi fa dispiacere che lo diciamo!

Cottafavi. I nostri marinai furono eroi!

Bissolati. Lo sappiamo, non c'è bisogno di dircelo.

Presidente. I dolori della patria non possono dare piacere a nessuno. (*Benissimo!*) Il sentimento dell'animo nostro è l'affetto della patria ed il desiderio del suo bene. (*Approvazioni*).

Bissolati. Parliamo di quelli che vennero dichiarati vili dal Senato della Patria. (*Rumori*).

Morin, ministro della mariniera. Ebbene sì, onorevole Ciccotti, la marina italiana ebbe un giorno infelice. Per colpa di pochissimi, anzi per colpa vera e propria di un solo, (*Benissimo! Bravo!*) essa subì una inattesa ed immeritata sventura; ma sono 36 anni che questa marina studia, lavora, progredisce, si prepara, ed altro non attende che un'occasione per... (*Applausi dalla destra e dal centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Ciccotti. Speriamo che non venga!

Bissolati. Abbasso la guerra.

Altra voce all'estrema. Noi vogliamo la pace.

Turati. Noi siamo per la civiltà contro la guerra.

Una voce al centro. Volete la sventura della patria voi altri!

Ciccotti. Siete eroi con la vita degli altri!

Cabrini. (*Rivolto al centro*) Armiamoci e partite!

Presidente. Ma non interrompano! Onorevole ministro prosegua.

Morin, ministro della mariniera. Noi vogliamo la pace, ma la marina ha il dovere di prepararsi continuamente e seriamente alla guerra.

Presidente. Non v'ha dubbio che la marina italiana farà il dover suo, ogni qualvolta una dolorosa circostanza dovesse obbligarla a difendere la patria. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni!*)

Morin, ministro della mariniera. La nostra marina, da parecchi anni, ha conquistato, e nobilmente mantiene, la più alta considerazione all'estero. Essa non merita che cittadini italiani le lancino l'atroce ingiuria che, per la ragione che una volta, in un giorno assai remoto, e per colpa non sua, essa ha mancato al compito che le era affidato, le si debba oramai e per sempre negare ogni fede.

Ciccotti. Non è questo.

Presidente. Non interrompano.

Ciccotti. Non l'ho detto.

Morin, ministro della mariniera. Io rendo omaggio a tutte le convinzioni onestamente sentite, e sinceramente espresse: perciò ri-

spetto l'opinione dell'onorevole Ciccotti e di coloro che la dividono. Non discuto il loro patriottismo, ma mi conforta il pensiero che il patriottismo della massima parte della Camera, compresi pure alcuni dei suoi membri che siedono in quel settore, si esplichino in modo diverso. Non temo quindi per la marina. Essa non sarà condannata a quelle riduzioni che vorrebbe l'onorevole Ciccotti, e che equivarrebbero alla sua completa distruzione. Essa vivrà e progredirà, vivrà e progredirà per la guarentigia dell'integrità della Patria, per l'incremento della sua considerazione, del suo prestigio, della sua influenza, e se le circostanze un giorno lo favoriranno, anche per lo sviluppo della sua grandezza. (*Bene! — Vive approvazioni.*)

Ciccotti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ciccotti. Io non so che cosa mai abbia potuto autorizzare l'onorevole ministro della marina ad appormi un pensiero che io debbo respingere come una ingiuria, cioè che io abbia potuto rallegrarmi di un dolore toccato alla patria, mentre io lo deplorai e me ne affliggo, comunque abbia potuto derivare dalle colpe degli altri.

Io non ho che da ricordare il modo come la questione venne alla Camera.

L'onorevole Bettolo il quale rispondeva a me, che avevo accennato alla necessità di ridurre la marina da guerra analogamente a quello che proponevo di fare per l'esercito, organizzandola solo per la difensiva e non per l'offensiva, obiettò i servigi che la marina avea reso alla patria. Quando egli mi chiamò così sul campo della storia, non potevo che ricorrere alla storia anch'io e gli rammentai un fatto che era doloroso per lui come era, e forse più, doloroso per me. (*Rumori*). Ma doveva ricordarglielo perchè non è permesso fare delle frasi (*Rumori*); e lo ricordai con parole che non lasciavano e non potevano lasciare alcun dubbio sull'intimo, penoso mio sentimento.

Presidente. Facciano silenzio.

Ciccotti. Poichè dite che la marina ha reso dei servigi, dovrete, piuttosto che rimoreggiare, e non in buona fede, dovrete cercare nella storia quali sieno questi servigi, ed oppormeli. (*Rumori*).

Debbo poi fare osservare come ciò che mi ha obbiettato l'onorevole ministro della marina sulla pretesa contraddizione in cui mi avvolgerei deplorando la sconfitta e mirando a ridurre la flotta, non tocca la mia argomentazione.

Quale è il criterio che in nome mio ed in nome del mio partito ho portato qui? È il criterio che tende ad organizzare tutte le forze della difesa nazionale, sia per terra che per mare, in modo che debbano servire alla difesa e non all'offesa; che non debbano soprattutto servire a quelle, che alle volte sono delle illusioni e più spesso invece meriterebbero un nome ben più severo, quando si mandano a morire i figli d'Italia (*Rumori*), come si è fatto ad Adua, con leggerezza, con una leggerezza che in certi casi è precisamente un delitto.

L'onorevole ministro della marina ha detto: La marina nostra si prepara e attende l'occasione..

Molte voci. Sì! sì!

Ciccotti. No, onorevole ministro, io non mi auguro la guerra, io non auguro, io non so augurare all'Italia dei conflitti. Quando ho detto che volevo vedere organizzata la marina, al pari dell'esercito, in modo da provvedere alla difesa nazionale; senza augurarmi la guerra, mi auguravo che se una volta, fatalmente, la guerra venisse — guerra di difesa — queste forze organizzate della difesa facessero il proprio dovere. Intanto però è bene che all'Italia e a' suoi figli si provveda oggi e per l'avvenire, in modo da troncane certe illusioni che domani metterebbero a repentaglio le loro vite, e oggi continuerebbero ad accrescere il martirio quotidiano delle loro sofferenze e delle loro miserie.

Questo ho detto, onorevole ministro, e questo è civile, è patriottico e me ne tengo onorato assai più che non possa Ella delle parole che ha creduto di pronunciare. (*Commenti*).

Presidente. È così esaurito il fatto personale. Io son certo che da esso non sorgerà l'impressione che la Camera sia stata meno che rispettosa e deferente per la marina italiana. (*Bene!*). La Camera saluta la marina italiana ed altamente se ne gloria. (*Bene! Bravo! — Vivi applausi*).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per chiedergli voglia, in omaggio al costume, alla civiltà, alla buona educazione liberale, ordinare,

senza indugio, all'autorità prefettizia di Roma da proibire, siccome è suo dovere, la esposizione di cartoline pornografiche e la affissione di manifesti che sono, ad un tempo offesa alla moralità ed all'arte.

« Santini. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se sia a sua conoscenza che in Crema avvengono apertamente reati di corruzione elettorale che sono tollerati dalle autorità che avrebbero stretto obbligo di provvedere.

« Comandini, Chiesi, Mirabelli, Rispoli, Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli esteri per sapere se sia vera la notizia dello scioglimento della *Unione Zaratina* di Zara per ragioni che suonano offesa alla dinastia di Savoia ed al nome d'Italia.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se abbia intenzione di proporre al Parlamento un provvedimento per la soppressione delle Camere di commercio riconosciute assolutamente inutili dopo 40 anni di esistenza per favorire invece la operazione di Istituti liberi che meglio sappiano tutelare gli interessi materiali del nostro paese.

« Brunicardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se crede, conducenti al buon fine che la legge si propose, il progetto ed i lavori che si eseguono per la bonifica di Fiume Grande in provincia di Lecce.

« Chimienti. »

Presidente. Le interrogazioni saranno in-scritte nell'ordine del giorno.

Quanto alle interpellanze, i ministri cui sono rivolte diranno poi se intendano di rispondere.

La seduta termina alle ore 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione di una mozione del deputato Mirabelli ed altri.

3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge dei deputati Ciccotti, Varazzani ed altri:

Modificazioni al testo unico delle leggi

sul reclutamento dell'Esercito, approvato con R. Decreto 6 aprile 1888, n. 5655;

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'Esercito approvato con R. Decreto 14 luglio 1898, n. 525.

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1885, n. 1489 (serie 3ª), concernente il bonificamento dell'Agro Romano (209) (*Urgenza*).

5. Della Riforma agraria (147).

6. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

7. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

8. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

9. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

10. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

11. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

12. Correzione di un errore nell'articolo 2 della legge 21 luglio 1902, n. 319, che assegna un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del prestito Bevilacqua-La Masa al cambio, al rimborso e al premio (74-bis).

13. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

14. Sulle case popolari (134).

15. Modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva di mare del 16 dicembre 1888, n. 5860, e aggiunta di un articolo alla legge 27 giugno 1901 modificante il detto testo (89).

16. Modificazioni all'articolo 24 del testo unico della legge sulle pensioni relative alle truppe inviate in Cina (286).

17. Modificazioni alla legge 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei corpi militari della Regia Marina e alla legge del 29 gennaio 1885 (212).

18. Abrogazione dell'articolo 63 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, numeri 247 e 303 (282).

19. Assegno in favore della casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

